



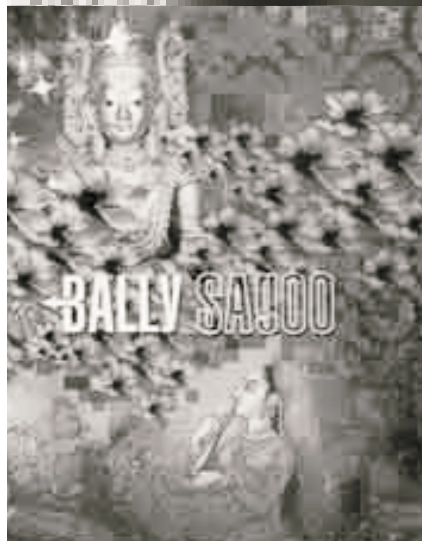
UT

UltraTomato

concentrato di club culture

#09 2001 [lire zero]

**NITIN SAWHNEY - TALVIN SINGH
COMPOST RECORDS - LLORCA
SPECIALE FESTIVAL
MAFFIA TRAVELLER: U.S.A.**



BALLY SAGOO

"DUB OF ASIA" ECHO BEACH



Bud(dha) of Asia.

Il capo mi recapita a casa la roba. Smercio clandestino di fascinazioni. Il mio pusher maffioso difficilmente sbaglia, sa quali sono i miei gusti, sa che sono "molto sensibile" al viaggio esotico ed allucinatorio.

La nuova droga si chiama "Bally Sagoo" ed è estremamente potente. E' capace di tenermi su per un'oretta circa. La mente così si espande e lo spazio-tempo si dilata, la coscienza alterata si propaga come l'inconfondibile Space-Echo a nastro Roland.


Sento musica nella testa, non so se esista veramente, forse è un effetto dello stupefacente. "Bally Sagoo" sta entrando in circolo. La sua formula chimica stimola i miei neuro-recettori: dilatazioni, delay e riverberi profondi come filosofie, frattali sonici che si ripetono immutabili all'infinito. Mi ritrovo in un mondo che è **India** e **Giamaica** allo stesso tempo, è una deriva impazzita ed illogica che porta il continente asiatico ed i caraibi ad incontrarsi. Tutto ciò crea sommovimenti, fusioni, sincretismi, eventi cataclismatici. Lo sfregamento dei continenti fa risorgere dalle ceneri i **Black Ark Studios di Lee Scratch Perry**, dai sobborghi di Kingston riprende vita la mistica del mixer. **King Tubby** liberatosi dal suo karma negativo incomincia a dubbare manovrando polverosi macchinari di rudimentale tecnologia, è lui il nuovo Siddharta capace di modificare con un semplice Revox la velocità della luce e del suono. Il tempo si riavvolge su stesso come un nastro da 24 pollici, crea effetti sonori a spirale, risucchia e confonde cose, persone, nomi: **Mad Professor, Ariwa Sounds, Scientist, ONU Sound, Bim Sherman, African Head Charge, Banghramuffin, Material...** i bassi esasperati riecheggiano dal Nirvana, là si ascoltano i dub-plate della Trojan.

Salaam, Salaam, Salaam batte e ribatte con frequenza costante dall'allievo indiano al maestro giamaicano. I Bramini innalzano i loro mantra tra i riverberi naturali dei luoghi di culto, le armonie e le parole si fanno liquide, diventano acqua che a tutto si adatta, che prende la forma del suo contenitore. Il Bodhisattva perde con meraviglia la strada per la troppa confusione di divinità: Jah, Buddha, Hailé Selassié, Brahma, Rastafari, Visnu, Loop. Dov'è Babilonia, dove brucia? Ancora una volta a Bombay, a Londra, a Kingston?

Quali sono i composti chimici della nuova droga "Bally Sagoo"? Come vanno calibrate le dosi? C'è probabilmente un qualche segreto di laboratorio, qualche miscela sconosciuta. Una serie di trucchi da guru del mixer che smanetta e spistola tra cursori e manopole. Rimango stupefatto nella big hall della grande cattedrale, nella big hall della moschea, nella big hall del riverbero artificiale dello studio di registrazione. Il trip è perfettamente riuscito ed appare vissuto e nuovo. Appagante.

Bally Sagoo è un religioso sballo.



 fabrizio tavernelli

 press office

Cicli4[®]

Think DJ Think
da riesecutore a compositore



Che cos'è Matrix?

L'Associazione Culturale Matrix nasce nel 1997 come contenitore formale per molte pratiche *produttive* già esistenti a Montevarchi: l'organizzazione di Festival multidisciplinari, attività didattiche musico-teatrali, produzioni musicali e video-artistico-documentative. Ad oggi abbiamo 20 associati effettivi, artisti e tecnici della comunicazione, intenzionati a rendere costantemente visibile il proprio impegno.

Lorenzo Brusci - compositore e sound designer (Timet) - vi sta scrivendo queste righe.

Che cos'è Cicli?

Cicli è la nostra Rassegna annuale. Un concept Festival voluto da un gruppo di lavoro profondamente convinto della necessità di svelare la *naturalità* e le *professionalità* che si *nascondono* dietro le pompose mitologie mediatiche create attorno all'arte contemporanea. Nei limiti oggettivi dei nostri interventi finanziari, per lo più resi possibili dal supporto economico dei Comuni di Montevarchi e Terranuova Bracciolini, Matrix intende Cicli come un'occasione per interessare *pericolose* relazioni tra sezioni apparentemente distanti dello scenario artistico contemporaneo. Dalla musica dance all'avanguardia newyorkese, dalla ricerca elettronica colta ai molti artisti del montaggio di campione di origine post-dance o hip hop... Questi sono solo alcuni esempi della radicalità con la quale *Matrix-Cicli* si è mossa negli anni.

Qual'è la strategia di Cicli, cosa vuole esprimere?

Esprimiamo quello che la nostra ricerca musicale - *Timet* - esprime da sempre: la storicizzazione e la multiformità della cultura contemporanea. *Contemporaneità come assunzione centrale* significa per noi *arte delle relazioni inesplorate*, renderle evidenti, rendere evidente il metodo e il coraggio della loro *costruzione*.

Qual'è il bilancio dell'edizione di quest'anno (Cicli 4)?

Circa 3.500 persone per le 4 serate di rassegna.

Siamo di fronte all'apertura di un orizzonte, quello della relazione tra una *musica funzionale* quali sono la *dance* e la pratica *Deejaying*, e la dimensione musicale dell'ascolto e della sedimentazione compositiva. Durante il Festival abbiamo più volte incrociato le inevitabili direzioni-evoluzioni dell'elettronica popular: una maggiore astrazione del beat e del riferimento al campione; una storicità fluidificata e allusa con grande senso dell'ambiente di fruizione... In definitiva una forte consapevolezza: la prassi fisica del dj sarà senz'altro uno dei principale garanti tecnici e formali di questa evoluzione. Implicazioni imprevedibili quindi, ma è certo che alcuni anticipatori sono passati di qua...

Quali sono i progetti futuri?

Un piccolo segreto metodologico... un'idea di Festival capace di rappresentare davvero le molte tendenze dell'elettroacustica contemporanea... vi terremo informati. Un abbraccio a tutti.

CLUBSPOTTING 2.0

STREET & CLUB CULTURE

Dal 23 giugno al 4 agosto i Chiostrì benedettini di San Pietro a Reggio Emilia ospiteranno, per il secondo anno consecutivo, Clubspotting, la rassegna che in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Reggio Emilia, ospita le visioni, gli umori e le trasformazioni di tutto ciò che è club culture.

L'Amministrazione comunale - dice l'assessore Sandra Piccinini - ed in particolare l'Assessorato alla Cultura del Comune, in questo modo ha voluto sostenere la così detta Club Culture, una cultura diffusa a livello nazionale ed europeo. La cultura giovanile supera molto spesso il contesto locale, il progetto Clubspotting mostra con un respiro ampio, una realtà che si sta affermando tra le più interessanti.

Intervista a Sandra Piccinini
Assessore alla Cultura e Sapere
del Comune di Reggio Emilia



Intervista a Fabio Caleffi
(HappyBooks)
editore del catalogo Clubspotting

Qual'è personalmente la cosa che la colpisce di più di questo progetto?

Trovo particolarmente interessante la presenza di più espressioni artistiche che contribuiscono al racconto di questa cultura giovanile che nasce nei club europei. Le arti figurative, la musica, la fotografia, multimedialità e la letteratura di Clubspotting sono un laboratorio generazionale nel quale è possibile trovare un modo di vivere e di pensare la cultura.

Quali pensa che possano essere gli sviluppi futuri per Clubspotting?

La crescita di qualsiasi rassegna o festival, dipende oltre che dalla qualità della proposta artistica in se, anche dalla rete di relazioni che sarà in grado di sviluppare trovando nuovi interlocutori.

Quali segnali di cambiamento vede nell'universo giovanile che dalla sua "postazione privilegiata" ha potuto osservare?

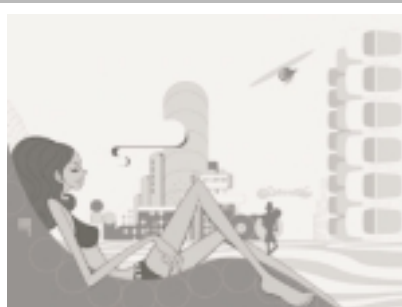
Il mondo giovanile locale, paradossalmente, si muove in modo abbastanza consueto. Mi piacerebbe che i giovani osassero di più, mettendo in luce gli aspetti creativi del proprio carattere. In questo senso Clubspotting, riportando i giovani in uno dei luoghi più suggestivi della nostra città e facendoli venire in contatto un immaginario così creativo, mi appare un progetto importante.

Mi pare di poter dire che le proposte più interessanti, dal punto di vista culturale, vengano dalla cultura dei clubs e dei centri sociali, anche se può sembrare paradossale questa affermazione, perché sembrano due mondi molto distanti, ma proprio per questo, in questi "territori di confine" mi sembra si faccia ricerca.

Dal mio punto di vista, è importante che la città sappia offrire - non solo occasioni di consumo culturale - ma opportunità a chi produce....

Il consumo ci rende un po' tutti uguali, ci omologa... è il momento della produzione e della ricerca che fa la differenza.

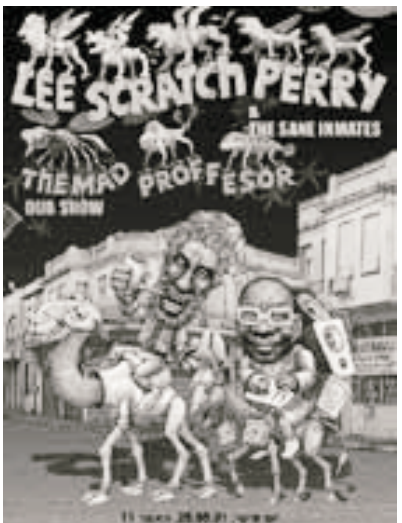
a cura di Vincenzo Cavallarin



Sato Labo design



Roberto Bagatti (MTV)



Flyer (Dinamo Dvash club, Israel)

Ad un anno di distanza dalla pubblicazione del catalogo della prima edizione di Clubspotting, qual è il bilancio di quest'operazione?

Direi certamente positivo. Anche la terza ristampa è andata ormai esaurita ed è in fase di progettazione il secondo volume della serie. Si sono create sinergie positive e fertili, collaborazioni fra i team di grafici e operatori del mondo della comunicazione che hanno partecipato alla realizzazione del volume.

Oltre all'Italia in quali altri paesi è stato distribuito questo libro?

Clubspotting è stato pubblicato in Italia in versione bilingue, ma ha poi conosciuto una distribuzione capillare in tutta Europa, nel Nord America, in Giappone e nel resto dell'estremo Oriente.

Come è stata accolta la pubblicazione di questo libro in Italia ed all'estero?

Direi senz'altro molto bene. Accanto ad un pubblico costituito per lo più da designer e grafici si è però aggiunto il consenso di una clientela più ampia ed eterogenea fatta di DJ, P.R. o semplicemente di appassionati di musica, che hanno acquistato Clubspotting nei Virgin Megastores e nei negozi di dischi soprattutto degli USA e del Giappone. Attendiamo poi ulteriori riscontri dalla distribuzione su Amazon.

Quali sono le ragioni di quest'accoglienza positiva?

A mio parere il successo del libro va attribuito alla capacità degli autori di amalgamare in modo originale e suggestivo il materiale estremamente variegato che era stato raccolto. Inoltre va segnalato il fatto che tutta la Jay Culture attualmente rappresenta un forte richiamo per l'universo dei creativi, in quanto è ormai uno degli spazi di elaborazione di tendenze e forme artistiche d'avanguardia della civiltà occidentale.

a cura di Michele Sotgiu



INTERVISTA:

MICHAEL REINBOTH

La Compost Records, di Monaco di Baviera, compie 100 dischi e per festeggiare questo anniversario pubblica un album doppio formato da tracce scritte appositamente per questo disco, a cui partecipano tutti suoi artisti più importanti.

Una conversazione con Michael Reinboth, direttore artistico e stratega dell'etichetta, è il modo migliore per verificare qual è il suo stato di salute. Tra le righe scopriamo quali sono i progetti futuri della Compost, la filosofia e l'estetica di Reinboth, ma soprattutto che questo è solo l'inizio...



📷 michele sotgiu

📺 press office

La prima domanda è d'obbligo. Dopo otto anni la Compost ha raggiunto il traguardo del disco numero 100 all'interno del suo catalogo. Qual è il bilancio di Michael Reinboth su questo periodo di lavoro?

Michael Reinboth: Godiamo di un'ampia credibilità internazionale. Beneficiamo del rispetto degli appassionati di hip-hop, funk, soul, house, techno, jazz e freestyle.

Ciò significa, che abbiamo compiuto il primo passo verso la creazione di un'etichetta rigorosa e professionale. Adesso l'intenzione è quella di concentrarci sui nostri artisti, per sviluppare la loro personalità e far crescere ancora di più la loro notorietà ed immagine. **Trüby Trio, Fauna Flash, Beanfield, Les Gammas, Minus 8 e Jazzanova** su JCR: si tratta di nomi conosciuti un po' ovunque, oggi. Giunti a questo punto, l'obiettivo è quello di incrementare la loro reputazione e le loro vendite. Vogliamo compiere tutte le mosse necessarie per diventare famosi (compresa la frequentazione delle classifiche), fino alla realizzazione dell'uscita numero 200.

Riuscire ad ottenere il rispetto di tanti musicisti, dj e produttori, per quello che abbiamo fatto, è molto importante per noi. Non possiamo neanche lamentarci del riconoscimento ottenuto all'interno dei media (soprattutto stampa e radio) anche se potrebbe essere ancora migliore. Ci siamo accorti, a nostre spese, che la qualità della musica non garantisce di per sé la copertura dei media. La stampa, la tv, la radio e i dj si occupano spesso solo di musica commerciale e le loro scelte sono scontate. Il nostro motto, invece, è: "don't believe the hype - just listen!"

Compost Records & Into Somethin', questi sono i due poli attorno a cui ruota la strategia di Michael Reinboth. Come interagiscono tra di loro?

C'è una forte interazione tra i due. E' stata proprio la gestione di una clubnight a spingermi verso la realizzazione e la produzione di dischi e, quindi, verso la creazione di un'etichetta indipendente. All'interno del club, e come dj ogni volta che mi spostavo, sperimentavo i pezzi che suonavo e ne traevo una lezione, di come la musica da club potesse e dovesse suonare jazzy ed intelligente. Qualsiasi nostra uscita ha subito e subisce ancora oggi questo trattamento. Gli arrangiamenti, i suoni, la produzione, i beat ed i groove, ognuno di questi particolari viene accuratamente sperimentato all'interno del club. **Un'etichetta di musica da club non può definirsi tale senza club o dj.** Questo è il motivo per cui molte delle compilation pubblicate dalle major falliscono. Non solo, all'interno del nostro locale possiamo sperimentare qualsiasi tipo di uscita. Siamo liberi d'invitare i dj più importanti, i quali ci ispirano non solo con i loro set, ma anche grazie alla loro cultura musicale e ai loro suoni.

Insomma, progettiamo la nostra musica pensando sia al club che all'ascolto domestico, ma in fin dei conti la dimensione del club è importante anche per l'ascolto domestico.

Risalendo a ritroso il corso del tempo, quali sono stati i passaggi che si sono poi rivelati decisivi per la Compost?

Individuiamo i passaggi decisivi: Il ciclo di compilation **"Future Sounds of Jazz"**, giunto oggi all'ottavo volume. Sei anni fa, era l'unica compilation di future jazz o nu-jazz ad avere una prospettiva davanti a sé. Il concetto che esprimeva il suo titolo e la musica contenuta erano, allora, avanti nei tempi. Il primo disco generò immediatamente un certo consenso. I primi quattro volumi della compilation **"Glücklich"**. I primi due contenevano soprattutto materiale old school, musica datata, ma rara, sconosciuta che, però, poteva convivere con le nuove produzioni, adattandosi perfettamente all'atmosfera da club. Il terzo volume



conteneva sia pezzi vecchi che nuovi ed aveva lo scopo di dimostrare l'inesistenza dei confini tra il vecchio ed il nuovo.

Poi ci sono i primi album di Beanfield, Fauna Flash e A Forest Mighty Black che riuscirono a guadagnarsi il rispetto internazionale. Quindi arrivarono i Jazzanova, che ci portarono ancora più avanti. La creazione dell'etichetta Jazzanova-Compost-Records, gestita da me e da loro, fu un passo naturale.

Parlando del lato artistico della Compost. Quali sono gli elementi sonori che contraddistinguono il suo suono.

Jazz, beat o groove, lick, hook... Hmm, si tratta poi dei soliti elementi che contraddistinguono la buona musica: abilità, conoscenza musicale, cultura (non esclusivamente connessa al club), una canzone completa o un "cenno" di rave. Mi rendo conto che si tratta di elementi molto diversi tra di loro. Dovendo però riassumere in poche parole la filosofia della Compost, direi questo: **musica positiva** (e non distruttiva), che funziona nel club, ma anche nell'ambito dell'ascolto domestico, in grado di resistere all'erosione del tempo. Positiva non significa "corretta". Con questo termine mi riferisco ad una musica rispettosa del passato e dei nostri eroi, dotata contemporaneamente, però, di una prospettiva. Ogni traccia deve contenere, all'interno dei suoi cinque minuti, il passato, il presente ed il futuro. Questi sono gli ingredienti che contano. Ma siamo appena agli inizi. Non siamo un'etichetta breakbeat o una label al servizio esclusivo dei dj. Cerchiamo di più, la nostra prospettiva va ben al di là dei beat.

Qual è il concetto di nu-jazz per Michael Reinboth?

La chance che ha la mente di una singola persona di partorire una grande canzone, da sola, nella sua camera o nel suo studio di registrazione, con computer, sample e sequencer. Un pezzo che suoni come se fosse interpretato da una jazz band di otto elementi oppure da un gruppo funk con anni di esperienza alle spalle. Nu-jazz significa per me la possibilità di tracciare un sentiero tra diversi generi musicale, possibilità che di solito un piccolo gruppo non ha. Una session di jazz è caratterizzata dall'abilità dei suoi musicisti, dai suoi

momenti tipici e dalla spontaneità. La sfida è quella di riuscire ad ottenere la medesima interazione e lo stesso feeling, ben strutturato ed organizzato, con il semplice aiuto del mouse e del computer.

Oggi la Compost ha sotto contratto circa 20 artisti. Alcuni di loro sono musicisti ed altri sono dj. Penso che Michael Reinboth meglio di tanti altri possa spiegare qual è la relazione tra questi due differenti ruoli ed attitudini nella musica contemporanea.

Sì, questi sono i due grandi atomi che ruotano attorno al nucleo: i DJ ed i musicisti. La maggior parte dei nostri progetti, quasi tutti, prevedono la partecipazione di dj e musicisti. Il dj porta all'interno dello studio di registrazione la conoscenza del suono del club, del suono dei rave, i beat o dei piccoli sample. Il contributo del musicista, invece, riguarda la struttura della canzone, la melodia, le tastiere, i "ponti" o i versi. Insieme riescono a creare quello che possiamo definire il "vibe", tra le strutture matematiche ed il sentimento umano. Da solo, il dj creerebbe strutture sonore fatte di frammenti musicali, beat e scratch. Si tratterebbe di materiale adatto solo agli stessi dj. Non è questo il nostro scopo, quei tempi sono finiti. Adesso è necessario tornare alla musica e la musica è di più. La voce, per fare solo un esempio. Le voci sono tornate. I Novanta hanno rappresentato l'era del suono e del beat (drum & bass, techno) il nuovo secolo o, almeno, la nuova decade ci restituirà le voci. Non si può imitare la voce umana con un sintetizzatore o un computer. **La voce umana è unica.** Ecco perché è importante portare la voce umana all'interno del club: l'unicità dell'aspetto umano.

Dopo otto anni di attività, la Compost è arrivata ad un bivio? Pensi che un'etichetta indipendente abbia bisogno di emergere oppure può rimanere underground? Entrambe le cose. A noi non importa avere successo o restare underground. Percorriamo la nostra strada, se avremo successo tanto meglio. Vogliamo semplicemente essere un'etichetta professionale, senza per questo smettere di divertirci. Se si trattasse solo di business, sarebbe finita. In questo momento siamo in tanti e produciamo molta musica che amiamo. Per questo sono ottimista. Penso che riusciremo a raggiungere un'audience più vasta senza diventare "commerciali". E' difficile trovare, all'interno delle classifiche di vendita, musica rispettabile e comunque la musica a cui aspiriamo non è certo quella. Non abbiamo mai ragionato in termini di underground/mainstream, classifica o non classifica. Per noi si tratta semplicemente di una questione di qualità.

Quali sono, oggi, gli artisti che godono del rispetto di Michael Reinboth?

Sono sempre tanti. Ecco alcuni nomi provenienti dall'underground: Wagon Cookin, Joseph Malik, Plural, Intuit, Atjazz, Victor Davis, Block 16, Jazztronic, Daniel Paul, Stereotyp, Sequel, Slow Supreme ed altri ancora. E' veramente impossibile menzionarli tutti.

L'inizio...

A Monaco il delta dell'autostrada sfocia nel mezzo della città. Non ci sono tangenziali chill out o uscite di decompressione. Un paio d'ore fa stavi valicando il confine, alle prese con una bufera di neve talmente arrabbiata da non poter essere descritta a chi a casa attendeva il tuo ritorno, adesso sei lì, fermo ad un semaforo rosso, a pochi chilometri di distanza dall'**Into Somethin'**, il club di **Michael Reinboth**, con la paura di arrivare a danze già finite. Non serve consultare la piantina o cercare qualche cartello segnaletico: **Monaco di Baviera** t'investe improvvisamente.

L'Into Somethin'...

L'**Into Somethin'** è un piccolo privé all'interno di un edificio molto più grande, il **Muffathalle Café**, situato sulla riva di un bucolico canale che contribuisce a dare al paesaggio una romantica atmosfera bohemienne, da *rive gauche* parigina, trasportata dentro la foresta nera teutonica.

All'interno le delicate e grumose tinte pastello scelte per le pareti scaldano il locale, rilassando il clima. La consolle, in fondo alla pista da ballo, è appoggiata sopra una bassa pedana a dir poco essenziale; a destra il bar, gestito da giovani valchirie simpatiche e carine; di fronte le finestre a schiera che, una volta superate le colonne ed una fila di tavolini, per ora ancora vuoti, si affacciano sul canale. Lo scrosciare dell'acqua che fluisce crea strane suggestioni e piuttosto che in una stanza sembra quasi di stare nel corridoio coperto di un barcone galleggiante sul fiume.

Fluidi a parte, chiunque conosce il londinese Bar Rhumba tanto caro a **Gilles Peterson**, nota la somiglianza con l'**Into Somethin'**. Michael Reinboth lo ha voluto così, il primo fulcro strategico attorno al quale ha costruito la propria scena. *"Conosco Gilles Peterson dalla metà degli anni Ottanta"*, racconta, *"ed è da allora che sto provando a creare una scena simile a Monaco. All'inizio leggevo di lui su giornali di nicchia come "Soul Underground" o in fanzine di Northern Soul ("Voices From The Shadow"). Contemporaneamente frequentavo clubnight famose come "High On Hope" e "Talkin Loud And Say Somethin'" a Dingwells. Uomini come lui, o come Norman Jay, Sylvester, Patrick Forge, Coldcut e pochi altri hanno cominciato a far girare questi introvabili 7inches, questi pezzi dal sapore jazzy, ancora prima che nascessero i termini acid jazz o rare groove. Oltre a Gilles, all'interno di queste mura, ho invitato Norman Jay, Sylvester (il dj latino), James Lavelle, prima che fondasse la MoWax, ed altri ancora"*.

Il set del Maffia Sounsystem...

Nella sala vicina, quella più grande ed importante, è in corso di svolgimento un'imbarazzante pantomima hiphop, goffa quasi quanto il bagaglio berlusconiano. In realtà si tratta di uno spettacolo indegno perfino del cloroformizzante meriggio domenicale italiano. Nel privé, invece, i caldi rare groove di **Theo Thönnessen** accolgono i primi ospiti che, sfilacciati, penetrano nel locale. Tutti passano davanti al cartello che indica l'ospite della serata: **Dj Rocca del Maffia Sounsystem**.

A quest'ora, la folla stenta ancora ad arrivare, perché oggi è un giorno di festa a Monaco e l'**Into Somethin'** ha deciso di organizzare un party. Come riportano gli orari affissi al portone, il locale starà aperto fino a tardi. Stasera più che mai, infatti, i battenti sono destinati a chiudersi alle quattro e mezza del mattino. Trascorre un po' di tempo e la gente comincia ad affluire. Il testimone passa all'altro resident: **Florian Keller**. La stanchezza si fa sentire, è notte inoltrata, ma i gin lemon cominciano a fare effetto: la



sensazione è tutt'altro che spiacevole. Florian alza il tiro lentamente, l'unica cosa è lasciarsi andare. La temperatura e la marea di adrenalina salgono dolcemente, ma è chiaro che a questo punto tutti attendono i beat bavaresi di Reinboth e quelli reggiani di Rocca. Scocca l'una - in realtà potrebbe essere mezzanotte, ma anche le due - ed è solo l'inizio. Il club si è riempito improvvisamente, adesso ci si muove a fatica. Naturalmente spetta al "padrone" fare gli onori di casa.

Ecco il puro suono della Compost! Finalmente arrivano le calde robotiche percussioni latine, addolcite da melodie ed aromi jazzy. Il clima diventa torrido e quando parte **Havana** di **Eric Kupper** sembra di essere nella jungla. A Rocca l'arduo compito di andare oltre. Non si può che pestare ancora più duro ed il resident del Maffia non si tira indietro. I dischi si susseguono in progressione uno dopo l'altro: **Life on Mars** di **Dexter Wansel**, **Pressure Drop** e tanti altri tra cui **Click** di **Zero db**. Il comunicato stampa che accompagna l'uscita dell'album del "centenario" della Compost descrive Zero db come l'hype underground londinese del momento. Dietro questo nome si nasconde Chris Vogado, fondatore insieme ad Aydin the Funki Chile e Frank De Jojo dell'etichetta **Fluid Ounce**. Chi vuole ascoltare **Come Party**, il loro brano più conosciuto, deve cercare il secondo volume di **Beats & Pieces**, raccolta della BBE. Michael Reinboth ha affidato proprio a Zero db il compito di remixare **Galicia**, il nuovo pezzo del **Trüby Trio** che apre **Compost 100**. Rainer Trüby, regista compilatore di **Glücklich**, è il braccio destro di Reinboth. In estate uscirà il suo Dj-Kicks per la K7. Insieme al suo trio, di cui fanno parte anche i Fauna Flash, non ha mai pubblicato un album per la Compost, ma i suoi 12inch sono pietre miliari all'interno del percorso artistico dell'etichetta bavarese. Naturalmente lui all'**Into Somethin'** è di casa.

Rocca suona per più di due ore dopo di che inizia il back to back. Tre dischi a testa, il loop sembra inarrestabile: Reinboth, Keller, Rocca, Reinboth, Keller, Rocca...Sono le tre passate ma la gente continua ancora ad arrivare. Alla fine è **Made In Italy**, del Maffia Sounsystem e Peshay, a chiudere una volta per tutte le danze. Le luci del club si accendono proprio sulle note del suo



flauto.

La Compost...

Gli uffici di Michael Reinboth non sono molto lontani dall'Into Somethin'. Si trovano nell'East Side di Monaco, il Greenwich Village della città, il quartiere degli artisti e dei nottambuli della Baviera. La macchina non usa da queste parti, è inutile, anzi, scomoda. Si gira in bicicletta o a piedi meglio ancora, dato che spesso il breve tragitto si compie in compagnia dello scrigno dei dischi. Tutto il necessario si trova nel raggio di pochi chilometri. In questa zona c'è la Compost Records appunto e la boutique dell'Into Somethin'. Qui ci sono i caffè ed i locali più frequentati, qui ci abita lo stesso Reinboth, ma anche Christian Prommer e Roland Appel, aka Fauna Flash. I Fauna Flash, che rappresentano il versante drum & bass della Compost, stanno beneficiando di un momento particolarmente ispirato. Recentemente hanno pubblicato un buon disco, dal titolo *Fusion*, accolto molto bene anche dalla critica inglese e le loro due tracce presenti all'interno di Compost 100 rientrano tra le migliori di tutto il disco.

Ten è remixata da Pole, produttore della Scape Records, etichetta dub urban di Berlino, mentre *Don't Know 2001*, probabilmente uno degli episodi migliori di tutto il disco, prevede la collaborazione di Wei Chi. Frequentatori ormai abituali delle compilation dell'etichetta (*Future Sounds Of Jazz e Glücklich*) gli stessi Wei Chi contribuiscono personalmente all'album con il pezzo *Never Let Me Down*. I componenti del duo sono Franz Schogler, di Monaco, ed il newyorchese Raoul Walton, ricercato session man jazz e fusion della metà degli anni Ottanta. Nel corso della sua carriera Walton ha suonato con musicisti del calibro di Sam Rivers e Kenny Kirkland. La Compost è una piccola etichetta, i suoi uffici occupano un appartamento di poche stanze, con una prestigiosa autorità, acquisita grazie ad anni di pignolo lavoro. Oggi ha più di venti artisti sotto contratto. La capacità di Michael Reinboth è stata proprio quella di contare unicamente sulle proprie forze, o quasi. Con tenacia ha perseverato nel coltivare il suo vivaio: Les Gammas, Karl Berger, A Forest Mighty Black, Syrup, Supersempft, Salvador

Group, Ben Mono, Worldless People. Ognuno di loro fornisce una testimonianza importante al disco e fra tutti merita forse di essere citato il brano dei Syrup: *D/A/D*. In questi otto anni, Reinboth è riuscito a portare alla luce la sua realtà locale, esportandola poi al di là della Manica, in quella piattaforma di lancio che è l'Inghilterra.

Nomi come quello dei Jazzanova, di Beanfield godono, senza dubbio, di un rispetto internazionale. Nel doppio album, che festeggia questo anniversario, i Jazzanova sono presenti solo in parte e sotto "mentite spoglie", con il brano *Ism*. Nello pseudonimo Twice si riconoscono, infatti, Daniel Paul e Alexander Barck, membri del collettivo berlinese resident del WMF, club costruito sulle ceneri del Delicious Doughnuts. Assolutamente positiva è anche la prestazione di Beanfield (*Close The Gap Pt. 1 e Re-action*) tra le cui fila milita anche Michael Reinboth. Il trio ha, da poco, cambiato organico, Michael Mettke ha infatti sostituito il precedente tastierista Tobias Meggle. Gli "ospiti" internazionali, Kyoto Jazz Massive - leader della scena nu jazz giapponese -, The Amalgamation Of Soundz e Dj Force, sono arrivati in un secondo momento quando tutto sommato il prestigio dell'etichetta si era già consolidato.

Monaco...

Di notte, in città, il freddo diventa insopportabile. Passeggiando per le viuzze del quartiere non si incrocia nessuno, solo il vento gelido e qualche ombra che di corsa scappa a rifugiarsi dentro un locale. Entrando in questi caffè, tutti stracolmi, si respira una ventata d'aria nuova. Contrariamente a quanto succede in Italia, la musica non viene sparata a manetta, è soffusa, concilia la conversazione ed il diffondersi della socializzazione. All'interno di ogni pub si trova una consolle e il dj in plancia di comando è spesso un ragazzino. Volti giovanissimi, che magari nel pomeriggio ti era capitato d'incrociare dentro la boutique dell'Into Somethin'.

Qui ormai la musica dal vivo è uno scomodo manierismo. Mettere dischi, per i ragazzi tedeschi, è la *nuova cosa*. Si percepisce in loro la netta convinzione di essere *dentro qualcosa*. Rilassato ad un tavolino, Theo Thönnessen racconta dell'ascesa di Minus 8 e delle speranze che la Compost nutre nei suoi confronti. Svizzero di Zurigo, Robert Meyer è ancora molto giovane ma ha già alle sue spalle un'intensa biografia: un passato da techno junkie, che lo ha spinto più volte in Italia, fino a Roma per le nottate romane patrocinate da Andrea Benedetti e Marco Passarani, a cui ha fatto seguito un'evoluzione verso la jungle. Due sono i dischi che ha pubblicato per l'etichetta Higher Ground. Il suo debutto per la Compost, l'album nu jazz *Elysian Fields*, ha suscitato un buon consenso. Recentemente la Apple ha scelto un suo pezzo, *Snowblind*, per lo spot pubblicitario del nuovo powerbook. L'obiettivo naturalmente è quello di raggiungere il grande pubblico. A questo bisogna aggiungere anche l'incisione della colonna sonora del nuovo film del regista Lars Kraume: "*Viktor Vogel - Commercial Man*". E' proprio un bel momento per Robert Meyer...

Epilogo...

Due giorni a Monaco sono passati, è giunto il momento di ripartire. Il piccolo tour del Maffia Soundsystem prosegue. La prua dell'inossidabile Clío di Rocca punta verso Zurigo, la città Minus 8 e Spruzzi. Ma questa è tutta un'altra storia...



DNA / DISSONANZE

Che cos'è Dna?

DNA è una agenzia impegnata nell'organizzazione di concerti e tours. Siamo nati a Roma tre anni fa circa, con una passione smisurata e con l'intento di lavorare con un gruppo di artisti che secondo il nostro parere meritava di essere promosso anche in

Che cos'è Dissonanze?

E' un festival dedicato alla musica elettronica. Secondo alcuni - forse molti - quella più oscura e sperimentale, quella del "che ci vuole, riuscirei a farla anche io".

Il successo della prima edizione, nata grazie all'entusiasmo del Goethe Institut Rom, ci ha portato quest'anno a organizzare un

Qual è la strategia di dissonanze, cosa vuol esprimere?

Dissonanze vuole essere un festival di respiro europeo. Vuole essere alternativo rispetto ai festival italiani, troppo commerciali o troppo prestigiosi. La strategia è di favorire anche in Italia la crescita di una cultura che unisce intrattenimento e sperimentazione, grandi numeri e qualità.

Qual è il bilancio dell'edizione di quest'anno?

Ottimo per quanto riguarda l'affluenza di pubblico, triplicato rispetto alla prima edizione. Ottimo anche dal punto di vista artistico, nonostante i dubbi sulla capacità di alcuni artisti di rielaborare dal vivo i propri progetti.

Quali sono i progetti futuri?

Sul piano organizzativo il primo obiettivo è di trovare una struttura adeguata e interessata a ospitare il festival. Il secondo è di estendere la durata da due a più giorni, creando situazioni ad hoc per le diverse proposte e un migliore confort per il pubblico. Dal punto di vista artistico l'idea è di rafforzare l'identità di Dissonanze, concentrandosi sulla musica digitale e sulle arti visive.

Intervista a DNA, a cura di Mediablitz

X HOP 2000



Che cos'è X hop 2000?

X hop 2000 è una libera associazione di amici, appassionati e professionisti presenti attivamente all'interno del panorama musicale milanese, in particolare sul fronte degli eventi legati alla musica elettronica. Siamo promoters, djs, giornalisti, grafici, fumettisti, fotografi, art directors accomunati dall'interesse per la cosiddetta *club culture* italiana. X hop 2000 è stato anche il primo festival di breakbeat itinerante, un ricco evento che ha dimostrato l'alta qualità dei protagonisti nazionali della club culture, che racchiude dj e artisti di altissima levatura. E' un appuntamento che riesce a riunire sotto lo stesso tetto un pubblico eterogeneo, legato sia ai centri sociali che ai club, tendenzialmente recettivo e partecipe di fronte alle proposte più o meno mainstream o overground. Ma X hop 2000 non è solo un festival; X hop 2000 è impresa ed evento al tempo stesso, è contenitore e proposta, promuove e contamina.

X hop 2000 è realizzazione e promozione di eventi spettacolari e momenti di formazione, ufficio stampa e local management and



promotion. X hop 2000 è anche la prima agenzia di booking ad occuparsi esclusivamente di djs italiani.

Qual è la strategia di X hop 2000, cosa vuole esprimere?

Sicuramente quella di spingere il più possibile questa scena a crescere e a svilupparsi secondo criteri ben precisi. Prima di tutto slegando l'entertainment dal profitto e dal business: rivendichiamo (e lavoriamo per) un uso diverso della notte e un diverso modo di gestire il divertimento. Quindi cercando di mantenere, dove è possibile, il prezzo di ingresso agli eventi accessibile a tutti e a tutte; rendendo le location confortevoli all'attraversamento dei corpi in movimento puntando sull'alta qualità della musica, ma anche su luci e allestimenti che sono parte integrante dell'evento stesso, nonché allestendo spazi morbidi e di rilassamento.

Qual è il bilancio dell'edizione di quest'anno?

Abbiamo realizzato X Jazz a Milano nell'ottobre scorso, un festival che ha messo insieme musicisti jazz del calibro di **Piero Umiliani** e **Luigi Bonafede** con virtuosi dei piatti come **Painè** e **Gak Sato**, coinvolgendo diversi locali contemporaneamente (tra i quali Leoncavallo, Tunnel e Magazzini Generali) e registrando per tutta la durata del festival circa cinquemila passaggi. Abbiamo una serata residente al Tunnel (**Lele Sacchi** e **Bruno Bolla**) il primo sabato di ogni mese chiamata *Milano ConneXion* dedicata alla house e alla deep house. Abbiamo organizzato diverse *one night* con **Plaid**, **Goldie** e **Howie B**. Direi che anche quest'anno abbiamo contribuito a far crescere la scena e soprattutto abbiamo ballato di brutto!

Quali sono i progetti futuri?

Per l'estate porteremo in giro il **B side-Agatha tour**, con **Alessio Bertalot** e i dj di **Agatha Andrea Lai** e **Riccardo Petitti**. Per l'autunno abbiamo in programma un altro grosso evento, di cui posso rivelare solo il nome, **XseX**, il resto ve lo lascio immaginare...



Intervista a Matteo "Flipper" Marchetti, a cura di Mediablitz



LAXative

BAY AREA TRIP

matteo bittanti

"attention travelers! you are not required to give money to solicitors. this airport does not sponsor their activities. i repeat..." la scossa aurale mi riporta in vita. dove mi trovo? ma soprattutto, mi trovo? riluttante a zonzo in quella che sembra essere un'antologia di spazi generici e allo stesso tempo familiari. ripetibili perfino, come le emozioni sony. modulari ecco modulari la parola che cercavo. soundtrack rigorosamente muzak, welcome to tom bradley international airport, tibit, los angeles, california, stati uniti. ora so. credo. tutti i viaggi cominciano in un aereoporto in un aereoporto un luogo dislocato che non e' veramente da nessuna parte ed e' dappertutto bobby new york francoforte mosca addis abeba... deambulo senza troppa convinzione nei corridoi labirintici dell'elefantiaca struttura e so gia' che non riusciro' mai ad uscirne. prigioniero dei girone infernali del lax mentre movimenti intestinali inquietanti [ggggoooogle] scuotono ritmicamente il mio corpo. spasmi spasmi dannati spasmi. il mio stomaco e' un vortice. il mio stomaco si contrae. il mio stomaco pulsa. nota mentale: sto per partorire un alien? *genki genki*, come stai, chiede la rapping girl al mio fianco della sua girlfriend pupattola che sembra appena uscita da una boutique ginza, calze viola fosforescenti, capelli adornati da

riflessi platino e *tsukareta*. sono stanca. anche io, aggiungo forse mentalmente o forse a voce alta perche' la ragazza si volta nella mia direzione e mi sorride e mi sento improvvisamente un bimbo e forse ci sentiamo tutti bimbi negli aereoporti improvvisamente mi sembra di poter provare emozioni collettive ma forse e' lo stato catatonico e insieme elettrico in cui mi ritrovo non so da quanto. nota mentale: sono finito nella versione virtuale de la jete' di chris maker? probabilmente no, ma non ho grande importanza.

mi trovo in un non-luogo dunque non-sono. in un non-tempo visto che il mio orologio indica un'ora diversa da tutte le altre. lax sta in rapporto metonimico con los angeles, quasi un frattale, non ha centro ne' periferia, inizio o fine. lax come l.a. e' uno spazio mentale. "attention travelers! you are not required to give money to solicitors. this airport does not sponsor their activities. i repeat..." scarico giu' per il gargarozzo (ma si dira' ancora gargarozzo?) una tripla dose di caffeina che una barista ispanica di starbucks (*don't let your friends go to starbucks*) mi ha allungato da dietro il bancone con scarso entusiasmo. soundtrack rigorosamente muzak, come lo shopping center di menerville di romero. "attention customers!" volti di passeggeri in viaggio da innumerevoli ore-giorni pallidi.



Diagramma su Los Angeles tratto dal libro Geografie della Paura di Mike Davis (Feltrinelli editore)

Supermercati Best Product, California, USA
opera del gruppo avanguardista SITE (Sculpture in the environment)

zombie con le valigie che percorrono terminali grigi, agglomerati di cemento-acciaio, fibra di vetro, resina di plastica. [ggggooogle] spasmi spasmi dannati spasmi mentre rumino una barra energetica fuel plax lite di twin labs che sa di catrame ma in compenso consegna quarantacinque grammi di proteine al mio stomaco e solo uno punto cinque di grasso non polinsaturo e poi c'e' anche lo zma che incrementa la tonicita' muscolare. mi aspetto di trovare il babau o un gruppo di terroristi libanesi che tiene in ostaggio un arancione dietro ad una delle porte che dice no access. lercio mi sento sporco lercio e vorrei farmi una doccia. questo e' il punto in cui devo inserire la clip musicale ma non ci riesco i miei pensieri sono opachi, obliqui, trasversali e batto a casaccio i tasti del vaio. sull'ascensore insieme a jaffa. i clienti che hanno comprato questo prodotto hanno comprato anche yonderboi, hefner e big bud. mi piacerebbe esplorare articoli analoghi, ma ora no magari dopo. follia a destra, follia a sinistra. paura e delirio a los angeles. mi guardo in giro e concludo che l'america e' finta, ma la finzione dopo tutto non e' che un'altra forma di realta' e quando l'hyper realta' e' pervasiva, la finzione acquista consistenza ontologica. si', viaggiare. *"attention travelers! you are not required to give money to solicitors. this airport does not sponsor their activities. i repeat..."* un mix di suoni parole luci mi bombardano da ogni direzione possibile ed impossibile sperimento una sensazione di alienazione completa sono fuori dal mio corpo ed i miei ricordi svaniscono uno ad uno volano via come borse di plastica bianca di safeway al vento. l'aria condizionata mi condiziona il respiro. faccio entrare air pulita



nelle orecchie e mi sento meglio, centomila herz di leggende. le vibrazioni degli aerei si combinano a quelle del discman, solo me ne vo per la cittadella simulata nella mia bolla comunicazionale. levo le cuffie, soundtrack rigorosamente muzak, cinquantamila addetti e oltre ventitremita posti parcheggio. lax e' una citta' nella citta', una citta' sulla citta' attacco di nichilismo mi coglie impreparato e non ho neppure il percodan da mixare al red bull. mi sento scarico come una duracell dopo quindici ore filate di effe zero su game boy advance. tutti i viaggi finiscono in aeroporto. *"attention travelers! You are not required to give money to solicitors. this airport does not sponsor their activities. i repeat..."* sembra mother di aliens questa astronave esplodera' tra dieci minuti vi preghiamo di affrettarvi intanto mi accorgo che mi stanno scivolando i pantaloni per inerzia ed entropia, lungo la vita *fasten your seat belt while seated*. [ggggooogle] spasmi spasmi dannati spasmi i tapis roulant mi ipnotizzano mentre mi sposto senza muovermi in uno degli otto satelliti dell'aeroporto delle stele vago senza meta nei miei pantaloni di seta. sono nel bar adesso ma forse non me ne sono mai andati da un bar dove nessuno sa il tuo nome guardo nello specchio la mia immagine riflessa che guarda cnn da uno dei televisori sono in quel peculiare stato mentale che si raggiunge solo con sostanze sospette, sono qui ma al tempo stesso sono da tutt'altra parte, stordito, assente, sindrome acuta da jet lag scioglie la melatonina in un oddwalla con l'erba spirulina e mi sogno l'adrenalina dei giorni lontani sono quasi commosso i colori diventano piu' brillanti luci fosforescenti odori, odori, odori, aromi mcdonald's misto a taco bell euro coffee shushy boy warner bros kenneth cole jack in the box misto al detergente misto a profumi sudore umori [r]umori stimolazione audio-visuale-olfattiva nel regno della simulazione sorrido intanto sorrido e *"attention travelers! you are not required to give money to solicitors. this airport does not sponsor their activities. i repeat..."* un senso di vertigini mi prende flaneur post-metropolitano il mio senso di identita' galleggia in un limbo imprecisato solo il passaporto mi restituisce un minimo di sicurezza lingue che non conosco parole lontane sempre vicine un movimento costante frenetico cellulari che squillano a ripetizione il villaggio globale e' questo una simulazione perpetua senza baricentro piazze strade e' tutto bidimensionale come in un colossale videogame minimalis e negozi area transitoria e trascendentale lontano da casa ma vicino al mondo che mi scorre davanti e abbasso il finestrino ma la velocita' non rallenta tutti i viaggi finiscono in un aeroporto. spasmi dannati spasmi.





INTERVISTA:

LLORCA

🎧 claudio borella

📺 press office

I tuoi genitori hanno avuto un ruolo fondamentale nel tuo sviluppo musicale...

Fondamentale, nel senso in cui ognuno è influenzato da quel che ascolta da piccolo, fino ai 10 anni circa. Dopo si inizia ad avere interesse alla musica e, a partire dai 15-16, si formano i propri gusti musicali. Io sono cresciuto nel boom della disco music. Mia madre è da sempre un'innamorata della musica black e quindi la musica è sempre stata molto presente in casa, molto più della televisione. Mio padre, invece, non ne era molto attratto, ma ha fatto parte della prima generazione degli analisti-programmatori in ambito informatico. Ora è un mestiere molto sviluppato, ma alla fine degli anni '70 non lo era per niente. Mio padre ha sempre avuto una grande passione per l'informatica e quindi ha cercato di rendermi partecipe di questa sua passione. Sin dall'inizio si è interessato al computer da casa, acquistando i primi esemplari che allora si collegavano alla televisione. Ecco come sono arrivato a fare della musica black tramite il computer...

E' vero che tua madre ti portava con sé nelle discoteche di allora?

Sì, è vero. Lei è una vera club-addicted, come si dice... Ancora oggi frequenta regolarmente i club, adora la musica e adora ballare. Ho un rapporto molto sano con la musica. Mia madre mi ha sempre dimostrato che la musica era bella, che il ballo era bello. Mi ha trasmesso questo senso del groove, cercando di coinvolgermi in questa sua passione. E' ovvio che quando sei giovane cerchi di prendere una direzione diversa da quella che volevano i tuoi genitori, però devo riconoscere che non posso negare l'evidenza e cioè che sono stato molto influenzato da quel periodo.

Quando hai iniziato a programmare è vero che lo hai fatto per dei giochi video?

Non esattamente. Quando avevo 13-14 anni muovevo i miei primi passi nella musica elettronica. Iniziai con un paio di computer fino a quando mi comprarono un Commodore 64. Era uno strumento attraverso il quale nacque una scena di musica elettronica, con dei veri e propri compositori, nomi che a volte non dicono nulla al grande pubblico, ma che avevano un grande talento nel comporre musiche a 3 voci con dei suoni che oggi sarebbero un po' difficili da ascoltare. Quando sentii queste musiche, cercai di seguire le tracce di questi giovani compositori. All'epoca c'era una scena di videogiochi molto sviluppata. C'erano artisti che componevano le musiche per videogiochi o per alcune demo dimostrative di giochi. Mi è capitato di comporre delle musiche per queste demo, ecco tutto

Cosa ti ha spinto a diventare dj?

L'incontro con David Duriez, che oltre ad essere un mio amico, è anche un membro dei Maçons de la Musique. Lui era già dj, aveva già questa cultura del deejaying, del vinile, che era molto forte. Io invece ero più orientato a produrre musica, ai computer, alla passione per l'informatica. Si è quindi avuto uno scambio tra me e Duriez: io gli ho dato il gusto all'informatica musicale mentre lui mi ha iniziato alla cultura del dj, al vinile. Inoltre all'epoca cominciavo a pubblicare i miei primi dischi in vinile e avevo voglia di passarli...

Quale genere prediligevi?

Allora ero decisamente nell'elettronica, anche se i miei primi dischi erano... beh, come dire.... non che io rimpianga di averli fatti, non voglio denigrare il mio lavoro di allora, sono molto contento di averlo fatto, però erano i miei primi passi. Producevo della happy house con influenze trance: devo ammettere che era un po' di tutto e tutto di nulla. Quando li riascolto adesso li trovo divertenti.

Come componi la tua musica, parti dai suoni per arrivare al brano oppure parti da un'idea e cerchi i suoni che ti permettono di concretizzarla?

Di fatto mi capitano entrambe le cose. C'è una parte di bricolage che viene fatta, è evidente. Ho una grande biblioteca di suoni che va dall'assolo jazz al piccolo *charlie* di TE808 o TE809. Poi capita che quando pongo le basi di un pezzo mi vengono in mente delle melodie che cerco di ricreare con un suono, provando ad avvicinarmi il più possibile a quello che ho in mente.

Da dove prendi l'ispirazione?

Per quanto mi riguarda sono soprattutto degli stati d'animo, delle emozioni. Può essere la visione di un film, oppure discutere animatamente con qualcuno di un tema che mi sta a cuore o leggere un libro. Può essere qualsiasi cosa ma in genere il tutto inizia con un'emozione.

Questo tuo primo disco contiene un *fil rouge*, un'idea di base?

Fare un disco sincero, senza compromessi, che non fosse troppo prodotto ma che desse l'idea dell'espressione più semplice delle mie idee. Volevo che i brani avessero una forma base, non volevo qualcosa di troppo complicato. Mi piaceva che si sentisse che tra l'idea e la sua realizzazione c'era un cammino breve. Questo è, se vuoi, il *fil rouge* del disco. Poi, è vero che nell'insieme del disco c'è una certa unità di suono: ci sono parecchi suoni di contrabbasso, di piano, di vera batteria.

Potresti parlarmi di coloro che hanno collaborato a questo disco?

Di fatto ci sono 3 vocalist, due cantanti donne e un cantante. Il mio primo contatto è stato con quest'ultimo, Mandell Turner (voce di "I cry"), che avevo sentito cantare in diverse serate e poi con un gruppo francese



il campionamento era piuttosto lungo. Abbiamo deciso di non utilizzare questo campionamento e abbiamo chiesto a Christian di suonare a partire dalle prime 4 note del sample. E lui ha quindi fatto una cosa a modo suo. Il secondo musicista è Bruno Casties, che suona la chitarra sul pezzo nascosto (una versione alternativa di "I Cry")

Il brano "Lalo caught me dancing" è riferito al famoso Lalo Schifrin: c'è un motivo particolare?

Non saprei dirti se Lalo Schifrin mi ha ispirato. Non ho una grande cultura jazz: ascolto tante cose diverse, alcune mi piacciono, altre meno. Questo vale anche per il repertorio di Lalo Schifrin. Ma sono anche un grande fan delle colonne sonore tipo "Operazione Dragone". Quando ho finito questo pezzo, che tra l'altro non contiene alcun campionamento di Schifrin, ho avuto l'impressione che avesse questo spirito da soundtrack stile funk-jazz anni 60-70. Per questo ho deciso di dare questo titolo al brano.

Quali sono le tue speranze riguardo "New Comer"?

Al momento abbiamo avuto dei buoni riscontri, anche da parte di persone che non sono troppo iniziate al jazz o alla house o alla musica elettronica. Sinceramente però non ho delle attese particolari riguardo a questo disco. Sono talmente contento di averlo fatto, del risultato ottenuto...vendere 10 o 100'000 copie per me non cambia molto. Chiaro, se venderò 100'000 copie non sarò ipocrita dicendo che non sono contento. Francamente non ho attese particolari riguardo "New Comer".

Quanto tempo è stato necessario per fare questo disco?

Io non sono uno che lavora in modo intensivo, non sono un funzionario che inizia alle otto del mattino e che finisce a mezzogiorno per poi riprendere dalle 2 alle 6. A volte passo 3 giorni di fila per 12 ore al giorno su un pezzo o due, a volte non faccio nulla per una settimana. Dipende dal mio stato d'animo. Ma globalmente mi ci è voluto un anno e mezzo

Avresti voglia di fare un progetto live per il disco?

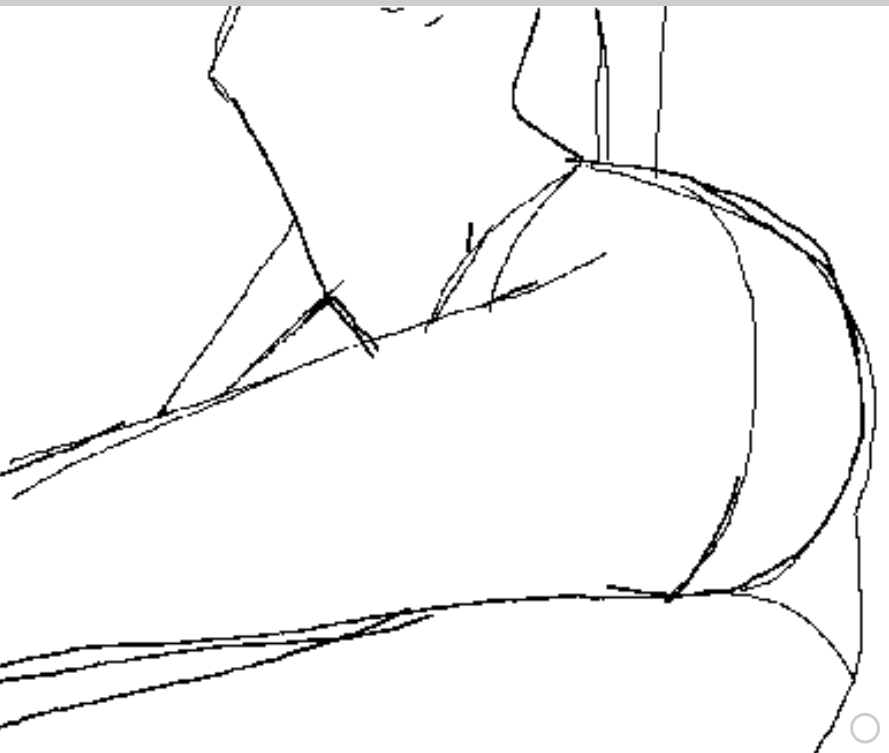
Sì, ci sto già pensando. Al momento siamo in tre: io, un tastierista che si chiama Marc e la cantante Ladybird. Poi mi piacerebbe inserire un contrabassistista, un trombettista, un sassofonista...Non so ancora quale sarà la composizione, ma penso che ingrandirò la cosa poco alla volta. Comunque è sicuro, in futuro ci sarà un live.

chiamato Playing For City. Poi ho fatto appello a Nicole Graham, un'amica di Mandell che conoscevo per averla sentita cantare nei club. L'ultima collaborazione è con Ladybird, tutt'ora attiva con il gruppo Soldiers of Twilight, un gruppo francese. L'avevo sentita cantare in un caffè-ristorante di nome L'Alcazar: ero rimasto molto impressionato dalla sua voce e quindi decisi di contattarla per l'album, facendola poi cantare su due brani, "True to me" e "My precious thing".

C'è anche un musicista jazz, Julien Loureau, in "Lights behind windows"...

Su questo pezzo all'inizio, al posto di Julien, c'era un campionamento di clarinetto. Ma trovavo che non andava affatto bene e quindi l'ho tolto. Dopo aver cercato a lungo, mi sono ricordato di Julien Loureau, che avevo visto suonare in tv. Ho chiamato Frédéric Galliano, che aveva parecchi contatti e effettivamente conosceva Julien. L'ho chiamato, gli ho fatto ascoltare il pezzo ed è tornato dopo 3-4 giorni con il suo sax e ha fatto il suo assolo come un grande professionista sa fare, in poche riprese. Bisogna precisare che nell'album ci sono altri due musicisti. Uno è Christian Lechevretel, un trombettista che suona la parte su "Anyhow".

In origine questo pezzo conteneva un campionamento di un celebre trombettista oggi scomparso che non abbiamo potuto utilizzare. Gli editori in questo caso non sono stati molto simpatici, anche se è vero che



LUDOVIC LLORCA: Il generale iberico nella battaglia di Parigi

Chi vincerà il nuovo *bello gallico*?

L'ora è grave. La guerra fratricida in Gallia si è fatta quasi certa, dopo l'annuncio che un milite *novus* sfida i generali dell'esercito elettronico francese. Certo che, nel duello, colui che parte avvantaggiato è il generale **Germano**, già auto proclamatosi santo ai Campi Elisi, per supposti meriti guerreschi. Proprio l'anno scorso Germano, travestito da *turista*, aveva sbaragliato i rivali parigini, anche loro anelanti il bastone del comando. L'imminenza dell'assalto, alla terra degli Scoti e dei Britanni, aveva stimolato gli appetiti dei vanagloriosi capi galli. Della micidiale lotta, ne avevan fatto le spese alcuni valorosi graduati: tutti a loro tempo vittoriosi, come la coppia di consoli **Dafti**, della stirpe feroce degli Unni Punk, o il fanatico delle congiure di corte, l'ex-schiavo **Cassius**, oppure il generale **Garnieri**, glorioso tecnocrate merovingio dalle foltissime cesarie. Ma il nuovo sfidante, il misterioso gladiatore, chi è?

Si mormora, negli accampamenti di *Lutetia*, che il nuovo pretendente sia *ispano* o giù di lì e che sia mandatario occulto di quel tenace Garnieri che, perduto il comando, tesse trame losche, dal Catai a Bisanzio, contro Germano. Il perché è presto detto: l'infame santo, lo tradì anni or sono. *Ludovic*, pare sia il suo nome o *Ludovic* come lo chiamano in Gallia; **Llorca** è il suo titolo in battaglia. Come tutti i valorosi *Iberi*, arrembati sulla Senna, Ludovic non si è mai risparmiato nella *pugna*. Llorca è stato prima valoroso centurione, poi emerito console, ora la fresca nomina a generale. Ma qual'è la posta in gioco della singolar tenzone? Certamente la conquista della Gallia, poi di tutto l'orbe terraqueo, ivi comprese le Americhe e l'odiata Britannia. Gli informatori bavari mormorano che il *nuovo arrivato* ha concluso in segreto grandi patti con dei temibili Pagani, le truppe mauritane e cirenaiche del console **Galliano** di stanza nelle Afriche, che combattono con gran tamburi e strumenti a fiato: sembra, ma ciò pare blasfemo, che abbiano, tra loro *troglioditi*, donne virago con grandissime barbe e ugole e tutto ciò per spaventare le truppe nemiche. In ogni caso le legioni del generale Llorca sono più fresche, dinamiche e allenate: questi gallo-iberici hanno i Puni di Cartagine e gli Egizi d'Alessandria dalla loro; cosa può tramare il Germano, se non ritirarsi nella Selva Nera con Teutoni, Sarmati e Burgundi?

La ritirata, ora, è quasi agognata: hanno pure l'arma segreta, le schiere di Llorca, sbarcate dalle Americhe, altezzose *centurie* latine o lusitane di istanza in Amazonia o nelle isole *Hispaniole*, son pronte a intervenire da San Germano. La notte prima della gran battaglia, nell'esagono di Llorca si scatena il putiferio: il gran ruggito che arriva dalle tende baldanzose, è una felicissima *bagarre* di Africa, Mediterraneo e Indie Occidentali e i nomi degli stendardi levati in battaglia, han tutti nomi *forestieri* e non più galli o latini o germani. Delle Americhe hanno le insegne: "*Indigo Blues*", "*Lalo caught me dancing*", "*The novel sound*", "*My precious thing with Lady Bird*". Accampate sulla Senna, le truppe del Germano, vedono e vivono con terrore uno degli spettacoli più mirabolanti della loro vita. Una volta che i generi di Llorca han costruito una orrida piramide guerresca di arcigne casse e neri amplificatori, con l'aiuto dei tecnici di Garnieri orientano il canagliesco macchinario verso le centurie in muta attesa. E con grande smarrimento, il Germano e i suoi accoliti, odono uno spaventevole suono provenire dalle casse, oltre misura ritmato, e immediatamente vedono danzare l'intero esercito nemico e, dannazione, anche il proprio...



Llorca

New Comer
FCOMM 2001



 federino ghiaia

 seb jarnot

NEW YORK CITY: la città futurista

☞ gabriele fantuzzi

Vedere per la prima volta New York significa farsi travolgere da una valanga di stati d'animo già vissuti.

Una via di Manhattan, un angolo di Central Park, un quartiere di Brooklyn o di Harlem; ovunque posi lo sguardo vedi luoghi riconosciuti, quasi familiari.

Questa sensazione di continuo *deja vu* deriva in buona parte dalla massiccia esposizione a centinaia di film girati in questa città e assimilati nei nostri immaginari di occidentali periferici. Martin Scorsese, Spike Lee, John Carpenter, Ridley Scott sono solo alcuni dei guru visivi

che hanno già visto e raccontato per noi questa città.

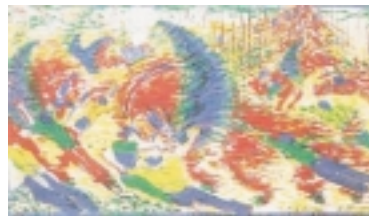
Così l'effetto sorpresa a New York è un lusso concesso solo agli sguardi vergini dei bambini. Per noi adulti l'emozione visiva della



Lo spazio non esiste più... I nostri corpi sono immersi nel divano sul quale sediamo e il divano avvolge i nostri corpi. Il tram si lancia sulle case che sorpassa e le case a loro volta si trasformano in tram e si confondono con esso”.

Umberto Boccioni, 1910

metropoli permane nelle opere di quel manipolo di artisti italiani (**Boccioni, Depero, Severini**) che agli inizi del secolo scorso dipinsero l'essenza della città che sale. Si può immaginare una città attraverso l'interpretazione di un artista così come si può fantasticarla con un libro. Questo è il caso de *“L'intuizionista”* di Colson Whitehead (Mondadori, 2000), romanzo avvincente e di straordinaria immaginazione. In una grande metropoli spessa e verticale (il modello, mai citato, è New York) l'Ispettorato Ascensori si è trasformato in una influente lobby di potere a cui spetta il compito di



controllare funzionalità e sicurezza di migliaia di grattacieli. All'interno della corporazione persiste una spietata lotta tra due diverse



☞ Umberto boccioni, "la città che sale" 1911 (MOMA NEW YORK) - in alto, due studi preparatori (1910)



inez van lamsweerde

In questa pagina: immagini tratte da BITSREAMS (Whitney museum © 2001)

scuole di pensiero, gli empiristi e gli intuizionisti. I primi controllano gli ascensori toccando con mano gli ingranaggi e verificando pezzo per pezzo la loro efficienza. I secondi non hanno bisogno di guardarli perché li sentono, intuendone i punti deboli e logorati dall'usura. L'intuizionista Lila, unica ispettrice di colore, è la protagonista al centro di un complotto che emerge dopo l'inspiegabile caduta di un modernissimo ascensore del palazzo comunale. Whitehead (classe 1969), che è considerato uno dei migliori *black writers* dell'attuale letteratura americana, in questo suo romanzo d'esordio utilizza la metafora dell'universo degli ascensori, per scendere nel profondo di temi come la lotta per il potere, il conflitto tra razionale e irrazionale, la discriminazione razziale.

A proposito di razze è facile verificare la pacifica coesistenza di diverse etnie in un'isola/metropoli multirazziale come **Manhattan**. Semmai la vera differenza viene fatta dallo stato sociale dell'individuo, meno si possiede e più si è marginali.

Lo svolgimento delle mansioni rende evidente una suddivisione in vere e proprie caste. Nell'ultimo livello troviamo la casta dei tassisti, formata dalle recenti ondate migratorie provenienti dall'Est Europa, Asia e Africa, la quale ha sostituito gli afroamericani stanziati ad **Harlem** che, giunti alla mezza età, si suddividono in autisti di bus e portieri di boutique.

Ai numerosi ispanici grava il compito di gestire l'enorme *turn over* legato al *catering* e alla ristorazione di massa mentre buona parte del terziario avanzato è in mano ai bianchi, ormai in progressiva minoranza.

Si dice che New York non sia mai la stessa per dieci giorni di seguito ma è la possibilità o meno di arricchirsi che modifica, oltre alle classi sociali, parte del territorio. Da qualche anno il flusso economico sta viaggiando verso il quartiere di **Soho** dove è in atto una ristrutturazione ad ampia scala per poter meglio accogliere i prossimi empori di Prada e delle altre migliori firme



LO/TEK, installazione



Sally Elesby



carl fudge



john f. simon jr.



insieme ad una flotta di ristoranti e locali alla moda. Molto prima era toccato a **Midtown**, poi al quartiere artistico del **Greenwich Village** e domani, magari, toccherà all'**East Village** popolato da studenti e artisti fai-da-te.. Tutto questo non esclude lo sviluppo di zone temporaneamente autonome che prendono la forma di club sorti a decine soprattutto lungo la riva del fiume Hudson, all'interno di depositi dismessi o nei bassifondi di zone industriali ormai spopolate. Da queste parti è tutto un dentro/fuori da locali dove si vince che l'offerta di musica suonata coi piatti batte decisamente quella suonata con strumenti tradizionali. Sulle pagine del *Village Voice* o di *TONY* gli appuntamenti con DJ o situazioni elettroniche sovrastano settimanalmente quelli di rock et similia tanto che in un venerdì notte l'offerta di spettacoli prevedeva, tra l'altro, un mega-evento dedicato al drum'n'bass con dieci DJ anglosassoni (headliners **Fabio & Grooverider**), un concerto dei **Basement Jaxx**, e, sparsi in diversi club, performance di Shantel, Spooky e Pathaan.

Forte è la sensazione che i fermenti artistici più interessanti ruotino, ora, intorno alla figura del DJ, inteso come creatore, manipolatore e disegnatore del suono. La conferma di questa impressione viene dalla mostra "**Bitstreams and data dynamics**" (www.whitney.org/bitstreams) commissionata dal prestigioso **Whitney Museum of American Arts**.

Piegare, rompere, costruire: la risonanza della tecnologia digitale nella sperimentazione sonora, questo è il sottotitolo che introduce all'esperienza di diverse installazioni visive (spesso realizzate con moderni software come Flash) e sonore coinvolgendo tra gli altri DJ **Olive**, **Matmos**, **DISC**, **Paul D. Miller** (in arte DJ Spooky, that subliminal kid)

Bitstreams è un'affascinante esplorazione nell'arte digitale intesa non come "techno-style" ma piuttosto come una costellazione di forme, emozioni e fenomeni cognitivi che ridefiniscono il concetto di arte, e in modo



F. GEHRY, PROGETTO PER IL NUOVO GUGGENHEIM A NEW YORK

simultaneo, trasformano importanti aspetti dell'esperienza umana.

L'offerta artistica più eclatante la offrono, però, i colossi chiamati **MOMA** e **Guggenheim**; quest'ultimo vero e proprio capolavoro architettonico di **Frank Lloyd Wright** soffocato dai grattacieli circostanti. Sarà anche per questo motivo che tra pochi anni vedrà la luce un nuovo Guggenheim costruito nelle acque della baia dell'Hudson, a pochi passi da Wall Street: La presentazione del progetto (plastici, disegni e fotografie) di questa nona meraviglia del mondo - opera di **Frank Owen Gehry**, lo stesso autore dell'ottava situata a Bilbao - occupa un'intera ala del "vecchio" Guggenheim, a conferma dell'importanza sempre maggiore del contenitore (*il museo*) rispetto al contenuto (*le opere degli artisti*). Il genio di Gehry è fuori discussione, semmai resta singolare come la sua ricerca stilistica che riguarda la visione della spazialità e del dinamismo riportando diverse analogie con la maggior parte dei futuristi italiani, soprattutto con le sculture di Umberto Boccioni.

La collezione del Guggenheim racchiude tutti i più importanti artisti del Novecento disseminati lungo i sei anelli che formano la struttura a spirale e priva di gradini del Museo.

Meno affascinante come architettura, il Museum Of Modern Art, oltre alla consueta collezione di capolavori, offre sempre personali e rassegne di altissimo livello. E' il caso dell'antologica dedicata all'artista tedesco **Andreas Gursky**, che con le sue monumentali fotografie raffigura il peso, la vastità e il vuoto del mondo contemporaneo. Oppure della rassegna di concept & design "**Workspheres**" dove fanno bella mostra di sé, sedie, scrivanie, oggetti, prototipi di uffici d'avanguardia, realizzati o solo pensati da famosi designer, molti dei quali italiani (**Enzo Mari, Ettore Sottsass, Achille Castiglioni**).

Dopo sette giorni vissuti a New York si resta sommersi da un mare di sensazioni visive e uditive. Quelle più persistenti riguardano la musica di due artisti che incarnano, nell'anima, il suono di questa città: **DJ Spooky** e **John Zorn**.



U. BOCCIONI, DINAMISMI, 1912



TOKYO, © 2001 A. GURSKY



SHANGAI, © 2001 A. GURSKY



Quest'ultimo ama esibirsi in piccoli club dell'**Upper East Side**, preferendo un pubblico di amici e colleghi rispetto alla grande audience che incontra nei teatri e nei festival di mezzo mondo.

Sul palco del **Tonic** quasi si stentava a riconoscere che quel ragazzone vistosamente freak, sguardo curioso, capelli lunghi con permanente e aspetto sornione era proprio Zorn. Dubbi svaniti quando il nostro, imbracciando il suo sax, si è lanciato in un assolo da brividi su un tappeto avant-blues, duettando con la chitarra di **Elliot Sharp**, altro geniale costruttore di suoni.

Sperimentazioni affascinanti, bosse nove improbabili e brani jazz stralunati hanno contraddistinto una performance da lasciare increduli anche i conoscitori più intimi della galassia zorniana.

Un discorso analogo vale per DJ Spooky, esibitosi anche lui in particolare stato di grazia al **Cooler** come ospite nella storica serata **MUTINY** dedicata alla contaminazione tra melodie indiane e furiose ritmiche elettroniche.

Mi piace pensare a "Quel Ragazzo Subliminale" come una interpretazione ultramoderna di due personalità storiche del Futurismo: **Marinetti** nell'aspetto teorico nonchè di agitatore della scena artistica e **Luigi Russolo** per via della ricerca musicale capace di azzardare verso nuove frontiere sonore.

E così il cerchio si chiude intorno a questa città disincantata e cinica ma pur sempre fedele allo spirito futurista.

Il futuro ci prepara un cielo sconfinato d'armature architettoniche.

Manifesto dell'architettura futurista.
Umberto Boccioni, 1912

MILANO 24.04.01

INTERVISTA A NITIN SAWHNEY

“HO INIZIATO IN STUDIO A MODELLARE LA STRUTTURA DELL’ALBUM, DICIAMO LO SCHELETRO, POI HO GIRATO IL MONDO PER DARGLI UN’ANIMA”.

letizia rustichelli

press office





Milano, Hotel Diana. Nonostante le fatiche della maratona promozionale Nitin Sawhney ci accoglie sorridente e si prepara ad affrontare un'altra giornata di lavoro con i giornalisti. Si siede ed accende il suo lap top: le immagini del DVD che accompagneranno l'album, scorrono veloci. Sono immagini di vita, di volti, di ricordi, immagini di viaggio, lo stesso che ha percorso per raccogliere la musica del suo nuovo album *Prophesy*. Ed è proprio da qui che partiamo....

Il viaggio è sempre fonte d'ispirazione. In questo album usi suoni, sampler, voci e testimonianze di artisti e gente da tutto il mondo. Qual'è il tema o meglio il leit-motiv dell'album?

L'idea di base è nata dall'esigenza di uscire, varcare la soglia, incamminarsi, entrare nel mondo e provare a rappresentarlo. Ragionavo spesso sul fatto che molti dei contatti che avevo con il mondo esterno erano filtrati dai soliti canali media: televisione, radio, internet, cellulare... e più a u m e n t a v a n o l e



informazioni, più mi sentivo meno sensibile ad esse. La notizia della morte di quindicimila bambini in nazioni sventrate economicamente si perdeva nel mare delle altre notizie... e questo mi scoraggiava sempre più. Quindi ho pensato che il modo migliore di produrre un album fosse quello di crearne la struttura globale e poi rappresentarne l'aspetto emozionale.

Ho iniziato in studio a modellare la struttura dell'album - diciamo lo scheletro - poi ho girato il mondo per dargli un'anima. Il leit-motiv dell'album è la ricerca di un equilibrio tra ciò che vediamo e percepiamo e ciò che sarà... una sorta di profezia in grado, forse, di rispondere ad un'antica domanda che assilla la mente di noi uomini: uso della tecnologia o ritorno alla natura, alla spontaneità, all'istinto? Noi occidentali abbiamo spesso la boria della superiorità

tecnologica ma poi ci troviamo di fronte a bambini che negli Stati Uniti si sparano e, al contrario, a bambini sorridenti che corrono per le strade di Soweto. Può sembrare banale e al tempo stesso utopistico, ma questa immagine di un graffito a Soweto lo dimostra: davanti ad una Primary School c'è una scritta che recita così: "Libertà ed Educazione Obbligatoria per tutti"... di tutti i graffiti che ho visto negli Stati Uniti il tema della scritta più o meno era: "Fuck, Fuck and Fuck...something". L'aggressività porta solo altra aggressività. Quando ero piccolo ero molto passivo se mi prendevano in giro per il colore della mia pelle o perché

ero un British Asian, poi sono cresciuto e la mia mente mi suggeriva di ribellarmi. E' stata dura non cedere alla tentazione di essere aggressivi reagendo in maniera fisica. Lo stesso Gandhi parlava di resistenza passiva e Nelson Mandela durante un nostro incontro ha risposto ad una mia banale domanda "Ti senti libero ora?" con un'illuminante risposta "Abbiamo la libertà di essere liberi". E questa





è una bella responsabilità! Dare enfasi alla spiritualità anziché ad argomentazioni politiche o religiose aiuterebbe i bambini a non sentirsi competitivi, a non fare discriminazioni tra la gente, a leggere la foto dell'umanità senza guardarne o giudicarne i singoli volti, ma solo vedendo l'insieme.

Parli molto di bambini ed in questo album sono anche rappresentati con un brano interamente cantato da loro, Footsteps, dove il coro della Rishile Primary School di Soweto si esibisce in una dolce canzone. Quale ruolo hanno, sono forse i profeti? Non so, non è detto che siano loro, ... chiunque può essere il profeta del proprio futuro. Eppure i bambini mi hanno regalato molto in questa esperienza ed ho capito che la nostra arroganza di adulti e di occidentali ci fa insegnar loro ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, o meglio ci

spinge a dar loro nozioni che discriminano, che dividono, separano, scindono entità positive da entità negative, differenziano il singolo dal tutto, analizzano il particolare prima ancora di saper leggere il globale (le etnie diverse, i colori diversi, le tradizioni diverse, i difetti fisici,...). I bambini hanno un loro proprio profondo senso morale di rispetto ed una istintiva visione d'insieme, che noi adulti perdiamo nel corso della nostra *experienced life*, per dirla alla Blake. L'atteggiamento di un bambino alla vita e alla conoscenza è veramente progressivo e il nostro codice morale è un codice che in loro non ha senso e motivo d'esistere.

DVD: come mai l'inserimento di questo elemento tecnologico? Credi che l'interazione tra musica e immagini, l'ipertesto, abbia molta forza e possa svilupparsi ulteriormente in futuro?

Sono sempre stato un grande amante delle immagini. Vengo anche da un background di scenografia e teatro e credo che l'immagine richiami in noi alcuni aspetti emotivi fondamentali che concorrono assieme alla musica e ad altre arti, a creare un immaginario preciso e aiutino l'artista a sostenere un'idea. Inoltre molto spesso abbiamo assistito ad immagini corredate da suoni, da musiche, colonne sonore di film, documentari. Credo sia altrettanto interessante, e allo stesso tempo innovativo, vedere la cosa dall'altra parte: le immagini che corredeano la musica ma non come in un video, che ha una struttura più chiaramente commerciale, bensì come un'integrazione di diverse forme artistiche che assumono spessore e materia. Le immagini non devono essere perfette, devono essere calde ed evocare un mondo di odori e ricordi. Lo stesso mi accade con la chitarra: quando la suono picchio le nocche anche sul legno, non pizzico solo le corde. L'arte deve essere



materica, si deve toccare e sentire. Mi piace l'idea di creare un mondo completo da guardare e ascoltare dove la gente possa immergersi in una totalità senza differenze.

Parliamo di due canzoni dell'album. The Preacher è retta su un ritmo spiritual blues. Prophecy è un'ipnotica danza con tratti tribali. Questi due esempi sottolineano che il futuro passa attraverso l'antico, la tradizione e il passato?

Prophecy è una connessione tra passato e futuro, tra differenti genti e culture, tra me stesso e gli altri. E' un album di continue connessioni. Connessioni da capire e da comprendere dato che già esistono attorno a noi. Recentemente un giornalista mi ha definito un artista *fusion* ed io gli ho risposto che sono un artista, un musicista non necessariamente da definire. E' come se ti dicessero guardandoti in faccia che il tuo volto è una fusione del tuo naso, della tua bocca, del tuo mento, dei tuoi occhi. Perché avanzare sempre da posizioni di separazione? Perché non valutare l'insieme? E perché definire, aggettivare, soggettivare? Io cerco di scrivere l'insieme: proviamo a leggerlo come tale,

come esperienza globale. L'album rappresenta una lingua universale, che include tutti e tutto. La voce dello Street Guru, il taxista di Chicago, la rapper Pinky Tuscadero di Los Angeles o i bambini di Soweto, sono le testimonianze di come si possa avere una prospettiva migliore nella lettura del mondo e nell'esperienza di vita. Il taxista guidava e filosofava, Pinky ha improvvisato un *rap freestyle* talmente reale che spesso la lingua era più lenta del pensiero, facendola spesso balbettare, i bambini cantano in coro per la festa della loro scuola. A mio parere l'impressione che tutto questo determina è di onestà.

Quali differenze individui tra i tuoi due ultimi lavori, Beyond Skin e Prophecy e come vedi la tua esperienza ormai conclusa con la Outcaste Records e con il mondo più esplicitamente Asian Breakbeat? *Beyond Skin* era incentrato su come il mondo mi percepiva, *Prophecy* invece è su come io percepisco me stesso ed il mondo circostante. Entrambi i lavori però rappresentano la volontà di mostrare l'arte, la musica in particolare come portavoce di una cultura generale che non pone limiti, che non fa prigionieri e che non inganna. Ci sono fin troppe trappole nella nostra vita: la classificazione dei generi, delle lingue, delle etnie, l'imposizione delle mode sul nostro stile di vita. Tutte gabbie da cui dobbiamo rimanere fuori. Se l'Asian Breakbeat fosse stata di moda quando abbiamo iniziato a suonare una musica che poi è stata definita tale a posteriori, non mi sarei neppure avvicinato, non mi avrebbe interessato. Gli artwork dei rispettivi album rispecchiano le stesse tematiche: in *Beyond Skin* ho il volto coperto dalla creta che immobilizza uno spasmodico urlo nel tentativo di comunicare in modo disperato chi sono alla gente e non chi, secondo loro, dovrei essere: Hindi, Asian, British Asian... Altrettanto in *Prophecy* l'immagine della copertina ritrae un uomo in controluce che avanza o forse proviene da una montagna molto ricca di vegetazione, un luogo profondamente spirituale. *Prophecy* infatti è un divenire, un percorso profondamente spirituale.



NITIN SAWHNEY

L'arte della profezia

"E' impossibile giovare a questa cupa umanità; nella maggior parte dei casi non restò che tacere, per non essere considerati folli come Cassandra quando profetizzammo ciò che ormai era alle porte" Goethe (1794)

Paroxysmos in greco significa eccitazione. *Paroxiton* in prosodia è la sillaba che precede l'ultima. Jean Baudrillard suggerisce che *"il parossismo sarebbe dunque il penultimo momento, che non è quello della fine, ma quello poco prima della fine, poco prima che non ci sia più niente da dire"*. L'eccitazione nell'approssimarsi della fine del mondo, il nervosismo da raggiungimento della soglia, la certezza di aver superato determinati limiti e di aver iniziato un processo irreversibile (il post-umano!), queste sono state alcune delle temperature sociali parossistiche che l'attualità ha registrato.

L'epoca della modernità si trova a gestire esplosivamente la corrosione di Senso dell'uomo contemporaneo, lo sfaldamento di ogni centro, la crisi sistemica del Progresso e delle ideologie ad esso collegate. Più modelli di società sembrano essere entrati in crisi simultaneamente, lasciando nell'aria indeterminanze e riduzioni. Siamo a un crocevia: privati di un filtro che possa leggere il presente restituendoci un Senso e un percorso di Conoscenza, erriamo alla ricerca di uno spirito del tempo che colga il flusso e il movimento inarrestabile della contemporaneità.

Qui entra in gioco Nitin Sawhney e il suo album *"Prophecy"*. Il titolo richiama l'arte del profetare, la *pazzia* della visione, il dislocare il punto di *vista* in un tempo a venire, il diverso racconto di un futuro ipotetico ma probabile. Nitin Sawhney è certo abituato ad affrontare temi profondi, tra il sociale e il vissuto personale. In passato la sua attenzione si era soffermata sulla religione e la spiritualità (*Displacing the Priest*), l'identità e la razza (*Beyond Skin*), l'immigrazione e il multiculturalismo (*Migration*), l'incontro/scontro tra classicità e contemporaneità (*Spirit Dance*). Ciò che rende tuttora prezioso il percorso artistico di Sawhney è la sua straordinaria abilità, sui grandi temi sociali, di essere poeticamente semplice e profondo. L'abbiamo definito (cfr. UT nr. zero) un artista *rinascimentale* per la sua capacità di vedere l'arte in modo globale, che esuli dagli stretti e angusti confini specialistici. La genialità del pianista anglo-indiano sta nella sua specifica forma musicale, anch'essa figlia di una cultura vastissima e poliforme. *Umanista* delle sette note, se proprio vogliamo definirlo, Nitin Sawhney è, comunque, già oltre la definizione *"Asian"*: la sua raffinata poetica parla a tutti e non solo alla propria comunità anglo indiana sospesa tra i continenti. *La sua arte è cifra universale.*

Della profezia, si diceva prima. Lontano dalla territorialità religiosa della predizione, l'opera ci parla, attraverso differenti figure di *veggenti di strada*, dell'inquietudine dell'uomo moderno. E' quindi l'Uomo Quotidiano che *pre-vede* e *buca* il tempo, pensando il proprio *limite*, il proprio sfaldarsi. Ideale allora che tale *deriva* esistenziale venga raccontata da un taxista (di Chicago, per la cronaca) in *"Street Guru"*, sorta di *talking funk* urbano che riemerge più volte, come un fiume carsico, nel corso dell'album.

Il traghettatore di anime metropolitano profetizza sul proliferare delle tecnologie, sul destino delle città, sugli uomini del potere mediatico che inseguono brandelli di Tempo e logica del Profitto. Il taxista, "catturato" da Nitin Sawhney durante un tour americano, narra in presa diretta: rappresenta, nell'economia del racconto *"Prophecy"*, il vaticinio quotidiano di piccole e grandi apocalissi, come il suo predire un *"backlash against technology"*, una violenta reazione contro la tecnologia da parte della Natura.

L'album *"Prophecy"* è musicalmente ben giocato sul magico *melting pot* creato e arricchito negli anni da Nitin Sawhney. Dentro al suo scrigno vi prospera il dub, il drum and bass, il flamenco, la black music americana, i violini di Bollywood, l'arrangiamento sensuale orientale, il jazz, l'iperpercussione africana. Una gemma preziosa di tale cosmo aurale la troviamo in *Moonrise*, vero esempio da manuale di poetica sawhneyana: una chitarra flamenca, quella del maestro spagnolo José Carmona, duetta con la magica voce araba di *Cheb Mami* su un ritmo jazz spezzato, madido di violini dell'orchestra sinfonica brasiliana. Che magica combinazione di suoni! Siamo a un crocevia inusitato, dove il Mediterraneo si contamina con le terre del Medio Oriente, con la saudade brasiliana e i colori dell'Africa. Un patchwork di melodie, suoni e voci difficile da eguagliare.

L'intero album è pervaso dalla malìa che questo artista sa evocare attraverso i continui *incroci* sonori di terre così lontane eppur così familiari tra loro. L'equilibrio tra contenuto e musica dà la misura perfetta di questo ennesimo capolavoro di Sawhney. L'elenco è quasi necessario: dall'apertura in territorio soul, tra Prince e Massive Attack, di *"Sunset"* alla sofferta abulia di *"Nothing"* per passare poi alle sensuali ballate di drum and bass, vera peculiarità compositiva di Nitin Sawhney, per piano, violino, basso e batteria di cui una, *"Acquired Dreams"*, è speziata dalla voce di *Natacha Atlas* mentre l'altra, *"Breathing Light"*, di maestoso portamento, sfila solo strumentale. Non rimane che illustrare gli altri due apici dell'album: il primo, *"The Preacher"*, un grave e solenne *universal blues* dove un monsonico *Terry Callier* sermoneggia dell'attuale incapacità nel decodificare le vere profezie grazie a torme di millantatori del Verbo che si accreditano profeti ma, al contrario, sono ciarlatani. Il secondo, a suggello dell'intero album e quindi posto in chiusura, ha titolo *"Prophecy"* ed è un ipnotico viaggio *gospel-tablas* con forti richiami tribali. Tra le sue volute torbide, nel suo crescendo selvaggio, l'unica lingua possibile sembra essere quella ancestrale, babelica del glossolalico *scat* di *Jayanta Bose*, che rinuncia a svelare il divenire e pare annunciare, per l'uomo e il suo destino, il sorgere di un *tempo differente, nomade, estatico.*

Prophecy, un'opera straordinaria.

"Perchè il mondo è ormai una fortezza e il linguaggio vi aderisce senza grinze. Di tutto ciò che sfugge alla fortezza non resta che tacere. Oppure bisogna trovare le crepe che permettono di interrompere il silenzio" Christa Wolf

L'anno 2000/2001 si è dimostrato particolarmente intenso per la scena dance ed elettronica. La stagione nei club italiani ha visto affermarsi definitivamente alcuni locali e relative serate. A Milano l'attività del venerdì in Pergola è stata particolarmente attiva nei settori nu-jazz e drum and bass, mentre il Leoncavallo ha organizzato rave enormi, storici, di cui quello con **Goldie e Storm** è stato il maggiore, oltre 6000 presenze. Segnaliamo pure il mercoledì di Magazzini Generali, storica serata con alle spalle 5 anni di attività e la novità di X Hop, rave itinerante che coinvolge intere città con una formula veramente innovativa.

La scena più effervescente sembra essere quella di Roma, con serate come quella di Agatha il venerdì oppure il sabato del Classico Village. Interessante il lavoro che sta svolgendo l'agenzia DNA e il festival da loro organizzato, Dissonanze, e un nuovo locale, il Blue Cheese, dedicato ai nuovi suoni del breakbeat e del drum and bass. Storico rimane il locale Goa con la serata del giovedì che ha Coccoluto come resident e che ha ospitato Goldie, **Darren Emerson** e la Boutique di **Fatboy Slim**. A Roma il successo è equamente diviso tra questi locali e associazioni, con punte di migliaia di clubbers a settimana che seguono la programmazione delle varie serate molto diverse tra loro come indirizzo sonoro.

Città di punta della scena più rivolta al suono tech-house sono invece Torino e Bologna, dove il Link rimane l'imprescindibile punto di riferimento della scena dance underground. Mancano all'appuntamento città storiche come Genova, Napoli, Bari, Verona, Firenze, dove a parte lo storicissimo Tenax, pare non esserci traccia di altre *one night* elettroniche. Ma sotto la cenere qualcosa sembra covare...

La sensazione è quella di una scena elettronica in forte crescita qualitativa e quantitativa. Mai tante persone hanno frequentato locali, serate, rave, anche al di fuori dei circuiti tradizionali. Dj e gruppi, agenzie di booking e locali sono in frenetica attività mentre si inizia a programmare festival ad ampio raggio in differenti location, tra cui preme ricordare Rovereto e Montevarchi. Anche se a macchia di leopardo, tutta l'Italia pare muoversi e interessarsi alla club e dj culture.

All'estero sono diverse le opportunità estive, tra cui ricordiamo il Sonar di Barcellona (14/16 giugno), il Montreux Jazz Festival (dal 6 luglio al 22 luglio) e l'Ars Electronica di Linz in Austria. In Italia, con ambizioni più ridotte, abbiamo organizzato l'anno scorso a Reggio Emilia la mostra di Clubspotting, il cui catalogo KFM/Happy Books è stato distribuito in tutto il mondo, dal Giappone agli Stati Uniti.

Il successo internazionale del catalogo/libro Clubspotting, oltre 5.000 copie distribuite e vendute, significa anche una maggiore attenzione allo **stile italiano** in ambito elettronico internazionale. La seconda edizione di Clubspotting, aprirà i battenti il 23 giugno prossimo all'interno dei Chiostrì di S.Pietro a Reggio Emilia...

La logica prosecuzione di Clubspotting è **Re.Set**. Cosa si nasconde dietro tale sigla? Un festival di musica dance elettronica che si svolgerà a Reggio Emilia l'8 settembre, nello spazio della Festa Nazionale dell'Unità. Ok, andiamo per ordine...Un festival di musica elettronica a Reggio Emilia? Perché no? Ci sono forti motivazioni per tale scelta...

La nostra attività si svolge durante l'intera stagione all'interno del Maffia e attraverso l'IOD in tutta Italia. A partire dall'anno scorso, in estate, in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Reggio Emilia, organizziamo Clubspotting, mostra di approfondimento sulla club culture. Al tassello di attività incentrate sulla musica dance ed elettronica manca solo un grande appuntamento live, di respiro italiano, che diventi un punto di riferimento per l'intera scena italiana ed estera. All'estero i festival di musica elettronica hanno decisamente ottenuto un enorme riscontro. Dall'epocale **Love Parade** di Berlino, che dopo oltre dieci anni, è arrivata alla stordente cifra di un milione di persone ai più misurati happening di Parigi (500.000 persone) o Zurigo (300.000 persone), l'intera scena europea è percorsa da festival di grande impatto. Anche le manifestazioni più strettamente musicali come il Tribal Gathering o Sonar ruotano oltre i 50.000 spettatori. Altre manifestazioni sparse in diverse nazioni hanno linee up più raccolte e numeri inferiori ma il risultato non cambia. L'offerta è quindi numerosa e anche selettiva. Manca all'appello di questo scenario musicale ricco e affascinante, solo l'Italia. Una novità? Persino nazioni come la Turchia hanno festival elettronici dignitosissimi con migliaia di adepti (Istanbul a settembre ospiterà Fatboy Slim!).

Anche in Italia le cose si stanno muovendo, non alla velocità della luce, ma si stanno muovendo. Roma, Montevarchi, Bologna, Rovereto, Reggio Emilia, sono alcuni dei luoghi dove si è tentato di costruire un discorso sulla scena elettronica e dance. Piccoli segni che speriamo siano l'inizio di un più grande sommovimento. **Re.set** cercherà quindi di colmare un gap che si sta facendo larghissimo ogni anno che passa. Alcuni artisti hanno già dato la loro disponibilità.

Può sembrare inopportuno segnalare ora dei nomi, ma alcuni li spifferiamo lo stesso: **Howie B**, **Nitin Sawhney**, **Badmarsh & Shri**, **Roni Size** e l'intera **Full Cycle crew**, **Fabio & Grooverider**, **Etienne De Crecy** e la sua **Solid**, **Llorca**, **Herbert**... Fermiamoci per il momento, perché altri nomi si aggiungeranno. Una cosa sicuramente non mancherà: la qualità della proposta musicale. Buona estate e buon divertimento a tutti.

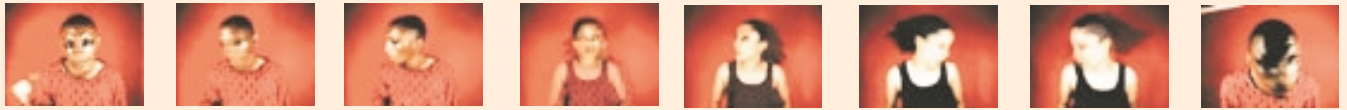


Re.Set

FESTIVAL DI MUSICA ELETTRONICA

REGGIO EMILIA, 8 SETTEMBRE 2001





Tricky, "Hell is round the corner"

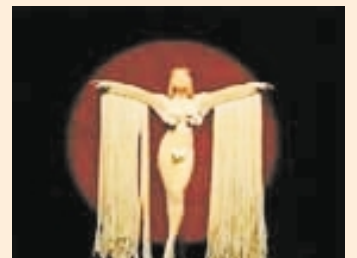
STÉPHANE SEDNAOUI VIVE LA FRANCE!

📷 matteo bittanti

Artista transalpino noto soprattutto per le sue suggestive fotografie, Stéphane Sednaoui vanta una lunga serie di collaborazioni per le riviste più trendy del pianeta, da *The Face* ad *Arena*, senza dimenticare *Details*, *Vogue Hommes*, *Detours*, *Interview*, *Per Lui* e altre ancora. Sednaoui ha anche ricoperto una piccola parte - quella di un fotografo - nel terzo film di Gregg Araki, *Nowhere* (1997), che racconta la storia di un gruppo di alienati liceali losangelini. Sednaoui si cimenta con l'arte dei video musicali a partire dalla fine degli anni ottanta. Produce clip per artisti per lo più francesi come Shawn Christopher, El DeBarge, Eram, Naomi, High Five, Go West, Father MC, Suave, Smokey Robinson, Ex-Girlfriend, Alain Souchon. È suo il video tratto dal catastrofico *Hudson Hawk* (1991), interpretato da John & Bruce Willis. La sua sensibilità artistica, unita ad una freschezza fuori dal comune, non passano inosservate e, all'inizio degli anni novanta, il tocco magico di Sednaoui finisce per impreziosire i lavori visuali di super star come **U2** ("Mysterious Ways"), **Madonna** ("Fever"), **R.E.M.** ("Lotus") e **Alanis Morissette** ("Ironie"). Oltre ai video, il nostro realizza copertine per icone pop del calibro di Madonna, Chic, Mick Jagger, **Grace Jones** e **PM Dawn**. La sua struggente e peculiare sensibilità artistica gli hanno consentito di vincere l'**MTV Award** per il video più innovativo dell'anno nel 1992 con "Give it Away" (**Red Hot Chili Peppers**). Il clip, tecnicamente semplice ma caratterizzato da una straordinaria energia, mostra i membri della band, interamente ricoperti di vernice metallica, impegnati in un ballo spastico nel bel mezzo del deserto. I lavori di Sednaoui per **Bjork** non sono visivamente originali quanto quelli di **Chris Cunningham**, ma posseggono tuttavia un fascino particolare. È difficile restare calmi ed indifferenti di fronte all'isteria contagiosa di "*Big Time Sensuality*" (1993), in cui la telecamera riprende l'irresistibile balletto di Bjork nelle vie di New York. Sednaoui sembra inoltre essere ossessionato dall'idea che la realtà non è mai quella



Madonna, "Fever"



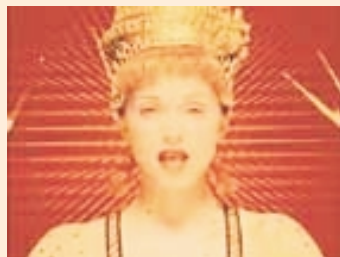
che appare, come nel famoso aforisma di Gilbert e Sullivan tanto caro a Philip K. Dick ("*Le cose non sono mai quello che sembrano/Il latte magro si maschera da crema*"). Ad esempio, nel video "*The Chemicals Between Us*" per **Bush**, tratto dall'album *The Science Of Things*, il regista gioca con il concetto degli universi paralleli. Il video alterna scene della band che suona in una strada desolata e senza vita, e altre tratte da una dimensione alternativa, bianco, pieno di geishe, bambini, monaci Shaolin e giardini



Bjork, "Big Time Sensuality"



Tricky, "Pumpkin"



Videografia Essenziale

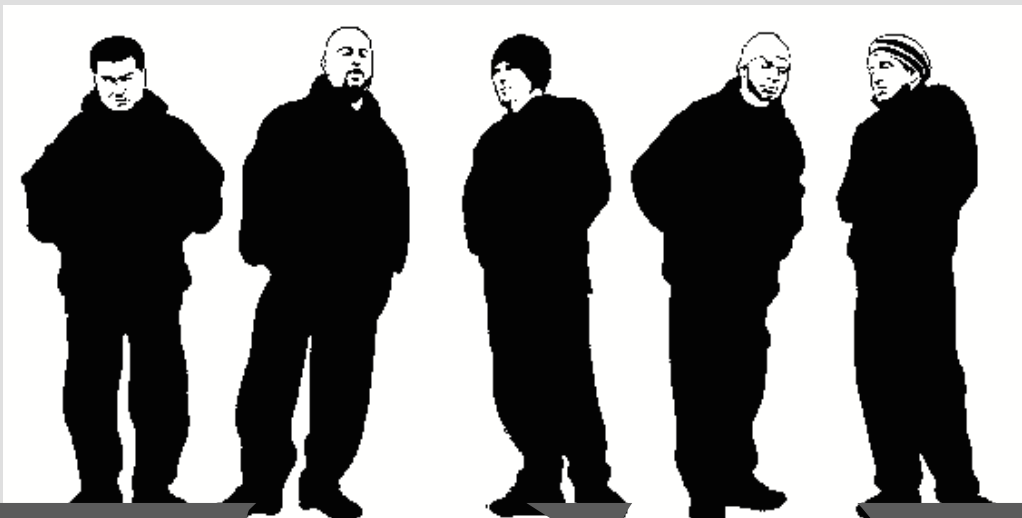
Alanis Morissette, "Ironic" (1996), "Thank You" (1998),
 Beck, "Mixed Bizness" (2000)
 Bjork, "Possibly Maybe" (1996), "Big Time Sensuality", (1993), "Vessel" (Long Form)
 Fiona Apple, "Sleep To Dream" (1997), "Never Is A Promise" (1997)
 Garbage, "Milk" (1996), "Queer" (1995), "You look so fine" (1999)
 Kula Shaker, "Hey Dude" (1995)
 Madonna, "Fever" (1993)
 Massive Attack, "Sly" (1994)
 MC Solaar, "Gangster Moderne" (1997)
 Mirwais, "Disco Science" (2000), "I Can't Wait" (2000)
 Neneh Cherry & Youssou N'Dour, "Seven Seconds" (1994)
 Q-Tip, "Let's Ride" (2000)
 Red Hot Chili Peppers, "Give It Away" (1991), "Breaking The Girl" (1992)
 R.E.M., "Lotus" (1998)
 Smashing Pumpkins, "Today" (1993)
 Towa Tei featuring Kylie Minogue, "GBl" (1996)
 MC Solaar, "Gangster Moderne" (1997), "Le Nouveau Western" (1994)
 Traci Lords, "Fallen Angel" (1995)
 Tricky, "Pumpkin" (1995), "Here Come The Aliens" (1996),
 "Hell Is Round The Corner" (1995), "For Real - feat. DJ Muggs & Grease" (1999)
 U2, "Discotheque" (1997), "Mysterious Ways" (1991)
 Ziggy Marley, "Kozmik" (1991)

giapponesi. Allo stesso modo, nel video di "Sly", per **Massive Attack**, il contrasto è tra la frenesia della città e la tranquillità del giardino, tra materialismo e leggerezza buddista. In questo psichedelico ed iper-realistico video, i membri della band passano da una scena all'altra provocando vere e proprie esplosioni di colori che finiscono per contaminare l'asettico scenario metropolitano.

È tuttavia nei video realizzati per Tricky che il talento di Sednaoui emerge in modo dirimpente. "Hell's around the corner", che debutta nell'agosto del 1995, è un trip schizoide ma al tempo stesso ipnotico dominato da cromatismi magenta, un riflesso cinematografico sulla follia e sulla insostenibile leggerezza dell'essere (*"Lobotomy ensures my good behavior/The constant struggle ensures my insanity"*).

melanconia. Una luce rossa, simile ad un laser, illumina il volto dei cantanti. Man mano che il video prosegue, misteriosi personaggi equipaggiati con torce elettriche si materializzano nelle strade e si avvicinano a Tricky ed Allison in modo inquietante (come la folla dell'omonimo, magnifico racconto di Ray Bradbury). Il video è pervaso da una luce marcia che, come quella virtuale di William Gibson, acceca anziché illuminare (*"I can't breathe and I can't see... And it feels like I must be blind"*). I temi ricorrenti - alienazione, isolamento, ostilità - ritornano anche in "Here Come The Aliens" (febbraio 1996), prodotto più di un anno prima che il brano venisse pubblicato insieme al singolo "Makes Me Wanna Die" e presenta arrangiamenti leggermente differenti. Il rosso ed il blu sono evaporati. Qui dominano bianco e nero. Il video, interpretato da Tricky, Martina e Afrika Izlam, si svolge in larga parte nella metropolitana, chiara metafora del subconscio. Seduti sul treno, i tre percorrono tunnel interminabili mentre risuonano liriche formattate secondo lo stream-of-consciousness. Le immagini sono spesso sfuocate e la macchina da presa ondeggia nervosamente. La mancanza di messa a fuoco riflette chiaramente la crescente incapacità dei personaggi di distinguere tra realtà e fantasia, veglia e sonno. Le immagini sono talvolta filtrate dal vetro del treno: incapaci di trovare il senso delle cose non nelle cose stesse (Husserl), dobbiamo ci affacciare disperati da altre "finestre", dai mille schermi della televisione e dei computer. Come in *Allucinazione Perversa* (1991), questo è un viaggio di sola andata, la cui ultima fermata è l'inferno. Biglietti, prego. Spazio e tempo sono compressi, estesi ed accelerati: vediamo solo per un istante degli incomprensibili graffiti, luci lampeggianti, poi la corsa rallenta, quindi accelera di nuovo, quindi rallenta di nuovo. Ancora più criptico è "For Real" (1999), il primo video tratto dall'album **Juxtapose**. Qui Tricky è seduto su un tavolo di un ristorante orientale. Il movimento circolare della camera attorno al tavolo mostra clienti sempre diversi. Tricky blatera parole senza senso, a volte a se stesso, altre volte ai suoi apatici vicini (*"It's not real/It's just passed the time"*). Poco dopo lascia il ristorante e si avvia verso un barbiere. Seduto nel negozio con un asciugamani sul volto, Tricky resta solo, a fissare la sua immagine riflessa nello specchio, oggetto/icona che ritroviamo anche nel bellissimo video di MC Solaar, "Le Nouveau Western". Nel video, l'interazione tra Tricky e gli altri personaggi è pressoché inesistente. "For Real" esplora i temi della solitudine e della incomunicabilità. Siamo soli, per davvero.





SOLESIDES

"GREATEST BUMPS"

Quannum / Ninja Tune 

Certo, si parla di crisi creativa più o meno passeggera nell'hip hop, ma è anche vero che ci siamo persi un bel po' di cose carine in questi anni, giusto mentre si diceva che il rap stava sfornando poco di nuovo e di appetibile... per fortuna ora c'è la possibilità di recuperare. La Solesides è un collettivo di artisti della Bay Area (Oakland per la precisione) nato nel 1991 e che dal 1997 ha cambiato nome in Quannum. Con quest'ultima incarnazione è arrivata la notorietà anche dalle nostre parti: Dj Shadow più di tutti, poi Blackalicious, Latoryx... L'accordo che l'anno scorso hanno stretto con l'inglese Ninja Tune a livello concede di dare uno sguardo alla loro attività passata, quella appunto che usciva sotto il nome di Solesides: ora si può andare in un qualsiasi negozio dischi con la ragionevole speranza di trovare in maniera agile del loro materiale. Questo doppio cd o quadruplo lp antologico testimonia l'attività di questi validissimi personaggi nei primi anni dei loro trip artistici e il risultato è esaltante. Il tutto infatti non risulta per nulla datato, la mancanza di lustrini ed effetti speciali a livello di produzione musicale non inficia assolutamente la felicità creativa di questa gente di Oakland. Il pattern di base è quello che vede degli ottimi breakbeat (ma veramente ottimi...) accompagnarsi a spensierate acrobazie liriche degli mc, con condimento di sample piuttosto originali lontani dai cliché che hanno imperversato (e imperversano) nell'hip hop mainstream delle due coste. Una ventata di aria fresca; e, tenete conto, stiamo parlando di registrazioni che ormai hanno anni e anni alle spalle. Paradossale. Non è necessario indicare qualche nome o brano particolare: lo standard qualitativo scorre omogeneo e molto ispirato, pur rispettando la diversa personalità artistica dei vari personaggi coinvolti. Per tutti quelli che vittime di certi eccessi di purismo hip hop non hanno mai affrontato Blackalicious, Shadow e soci pensando fossero fighettume modaiolo (e ahiloro ce ne sono), l'invito è senz'altro quello di farsi conquistare dall'incendere cantilenato delle rime e dal ruvido swing delle produzioni. E lo stesso discorso vale per chi ha amato "Endtroducing" di Dj Shadow, ritenendolo comunque tutt'altra faccenda rispetto al (seminoioso?) incendere di qualche produzione newyorkese stretta fra l'insulso Puff Daddy, il patinato r'n'b da classifica e la approssimazione travestita da ruvidezza di molti prodotti rap degli ultimi anni (tutta roba che sì, è hip hop pure quella, come no, tanto quanto lo è Shadow...). Questa della Solesides è materia che rende felici e che fa innamorare di questa musica e cultura come ai migliori tempi della old school. Ce n'era bisogno, anche come segno di rispetto verso le radici storiche della musica fatta coi campionatori e coi breakbeats. Sia benedetta quindi la Bay Area, che va a riscoprire, rivitalizzare e a dare nuovo splendore a questo splendido patrimonio culturale nato a New York e che una ventina d'anni fa si mise a rivoluzionare il mondo della musica partendo da un microfono e due giradischi.

 damir ivic

 vanshun brown



SONAR KOLLEKTIV

Berlino è una città estrema e schizofrenica, sventrata da borbottanti cantieri che, come Penelope, sembrano non avere alcuna intenzione di portare a termine le loro trame.

Ogni quartiere nasconde un'identità differente che si rivela improvvisamente all'uscita della metropolitana: l'inquietudine multi etnica di Kreuzberg, la creatività bohemienne in perenne divenire di Mitte, la goliardica serenità di Prenzlauerberg, l'arroganza pomposa della nuova "city" di Renzo Piano a Postdamer Platz. Sono tutti aspetti diversi di una metropoli per niente omogenea, frutto dell'amalgama di diversi elementi.

Non a caso tra le parole dei **Jazzanova**, nelle note introduttive di questa compilation, emerge il concetto di un'estetica formata da frammenti musicali diversi, un mosaico forse premonitore di un futuro da costruire sulla sinergia di veri tasselli culturali, non necessariamente in armonia tra loro. L'unico patto è quello di rispettare l' ammonimento inciso sulla facciata di una sopravvissuta "zattera" di muro, relitto alla deriva in quel mare di eventi che, dalla fine della guerra ad oggi, ha segnato in modo indelebile questa capitale: "Non cancellate la storia".

La struttura della **Sonar Kollektiv** è in effetti un labirinto degno della migliore tradizione mitologica greca, all'interno del quale non è facile orientarsi. Questa label è il risultato dell'esperienza accumulata in questi anni dai **Jazzanova** che, dopo il successo riscosso dal loro primo EP, hanno deciso di proseguire da soli il proprio cammino. Nel nome **Sonar**

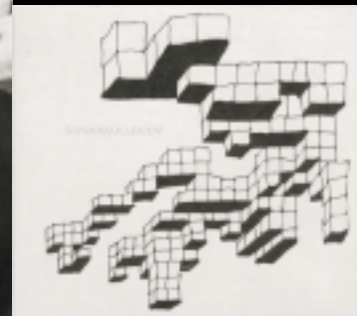


Kollektiv si riconoscono otto diverse sub etichette, ognuna delle quali dotata delle proprie caratteristiche sonore: **Dialog**, **Airdrops**, **No Zession**, **Best Seven**, **Recreation**, **Mermaid**, **Hotdrops** e **Aspekte**. Ciascuna di loro fa riferimento ad un direttore artistico, mentre la supervisione generale spetta ai **Jazzanova**. L'obiettivo è quello di riuscire a far convivere sotto lo stesso tetto stili musicali diversi non sempre omogenei tra loro. All'interno di questa comunità tutti i dj, produttori e musicisti sono liberi di crescere collaborando reciprocamente.

La **Dialog** è forse il ramo principale dell'etichetta, se non altro perché è diretto da due sestri dei **Jazzanova**: Axel Reinemer e Stefan Liesering (aka **Extended Spirit** e **Pathless**). Non a caso gran parte del materiale presente all'interno della prima compilation ufficiale della **Sonar Kollektiv** proviene da lì. Vicina alle atmosfere nu jazz minimali della **Cinematic Orchestra**, l'*ouverture* di **Pathless** rientra senz'altro tra gli episodi migliori dell'album, più classico invece l'intervento degli **Extended Spirit**. Di assoluto rispetto è anche il contributo fornito dalla **Airdrops**. Due sono i pezzi di **Meitz**, molto bello l'afro beat *Africa*, qui presente in versione alternativa.

Emerge chiaramente tra le righe della compilation l'intenzione di avvicinare l'elettronica alla tradizionale forma canzone. La strategia è quella di alternare una traccia strumentale ad un brano cantato. In quest'ambito va sottolineato la "canzone" dei **Micatone**, provenienti dalla **No Zession** di **Stefan Rogall**, in bilico tra sapori jazzy e atmosfere trip hop.

Tra tutti gli inediti della compilation merita di essere segnalato *My Day*, di **Daniel Paul and Tobe feat. Amra 8**, che prevede la collaborazione di **Vikter Duplaix**, il quale a detta degli interessati l'anno prossimo dovrebbe partecipare al live dei **Jazzanova**.



SONAR KOLLEKTIV Jazzanova talks...

Dopo il sorprendente successo del nostro primo piccolo EP - una white label che abbiamo stampato da soli nella camera da letto di Jurgen (dei Jazzanova ndr.) tre anni fa - abbiamo cominciato a gasarci ed entusiasmarci. In modo molto naive abbiamo provato a fare quello che chiunque altro prima di noi ha fatto: fondare un'etichetta indipendente. A dir la verità, si è trattato di un impegno faticoso. Da allora ci sono stati molti sali e scendi: come traslocare per ben tre volte gli uffici, perdere denaro qua, acquistare un po' di esperienza là...

Perché abbiamo fatto tutto questo? In primo luogo abbiamo sentito la necessità di costruire una piattaforma comune, o più semplicemente un'infrastruttura urbana per la buona musica della nostra amata città natale: Berlino. In particolar modo per tutti quegli amici e concittadini che ci hanno sostenuto lungo il cammino. Poi abbiamo aperto un ufficio, organizzato una clubnight fissa, costruito uno studio e così via...

Si è trattato di un processo lento ma regolare. La Sonar Kollektiv si è evoluta in una vera e propria casa, dando vita ad una comunità musicale aperta a tutti. La nostra struttura ci permette di trasformare gli artisti in imprenditori, manager delle sub etichette che dirigono, conferendo loro un ruolo più importante, lasciando a noi lo spazio di creare e dirigere. Dall'alto di questa struttura, unica nel suo genere, possiamo osservare la crescita ed il lavoro di squadra compiuto da tutti i musicisti e da tutti i produttori: Pathless che programma le percussioni per Dixon, Meitz che suona il Fender Rhodes qui e là, oppure Axel che registra, mixa e lavora con le voci.

La musica realizzata dalla Sonar Kollektiv riflette il nostro amore per diversi stili musicali: r&b, rock, 2step o jazz. All'interno di questa compilation troverete alcuni classici della Sonar Kollektiv, ma anche del materiale inedito. Fatela scivolare nello stereo di casa vostra o in quello della vostra macchina. Ascoltatela nel modo da voi preferito: si tratta di musica che vi conquisterà e vi farà divertire.
Jazzanova & D. W. Best



SUMMER SESSIONS 2001

16 Giugno, Rovereto



Che cos'è il Summer Sessions 2001?

E' una open-air one-nite di musica elettronica e jazz mescolata dai migliori esponenti mondiali del new- sound per festeggiare la fine dei corsi invernali del CDM

Che cos'è il CDM, Centro Didattico Musicateatrodanza?

E' una scuola di musica, teatro e danza con sede a Rovereto (Trentino) che vanta la ragguardevole cifra di circa 800 iscritti. La sua vocazione per quanto riguarda la musica, settore a cui siete probabilmente più interessati, è di stampo jazz, rock, blues, pop ed etnico (con molta attenzione a India, Africa e Brasile) ma ultimamente si sta aprendo al mondo del sampling e del turntablism riconoscendo a pieno le nuove forme di espressione artistica.

Cosa vuole esprimere il vostro festival?

Party, party e ancora party, jazz meets electronic...questo probabilmente il motto ma l'importante è far capire a tutti che non c'è limite alla creatività se si è padroni del proprio strumento qualsiasi esso sia.... dopo è tutto istinto!. Charlie Parker amava dire *"Impara tutto quello che puoi e quando suoni dimenticalo."*

Quale è il bilancio della passata edizione?

3000 adorabili matti che saltavano mentre Will White eseguiva il suo set pirotecnico. Ingresso libero e di conseguenza punti ristoro affollatissimi (ahhh, la psicologia), un camion di birra, partite di calcetto nel prato, b-boys sul linoleum, tanta gente mai vista che socializzava....insomma tutti gli ingredienti per divertirsi sul serio. Secondo te quale è il bilancio?

Quali sono i progetti futuri?

Eeeevooluuziooneee!!! Dall'anno scorso è raddoppiato tutto, abbiamo anche live set e non più solo DJ's, doveva venire un gruppo grosso di batucada ma non ci siamo riusciti....quindi il primo progetto sarà di assicurare un live di questo tipo. Stiamo poi lavorando al nuovo spettacolo della scuola che comprende musica, teatro, danza e produzione video tutto concepito da docenti e allievi; una grande sfida dopo il successo del precedente "Strade della terra...". Nel sito della scuola troverete tutte le informazioni comprese le news su cosa succederà e links interessanti, venite a webisitarci!!!



La Svizzera è sì conosciuta per il cioccolato, gli orologi e le banche, stereotipi che spesso nascondono realtà poco considerate o conosciute all'estero. Dal punto di vista culturale, in particolar modo nell'ambito della musica, la Svizzera è uno dei paesi europei in cui il rapporto numero di concerti per abitante è tra i più elevati. Non solo come quantità ma anche come varietà. A fare da locomotiva sono le decine di club in tutto il paese e, soprattutto, i numerosissimi festival estivi. Da giugno a settembre è un continuo fiorire di manifestazioni, grandi e piccole, internazionali e locali, a pagamento o a disposizione di tutti. I due festival principali hanno luogo sulle rive del lago Lemano, quello che bagna Ginevra, e si svolgono uno dietro l'altro, grazie ad un gentlemen agreement voluto diversi anni fa dai rispettivi organizzatori. Ad aprire le danze sarà il Montreux Jazz Festival, in programma dal 6 al 22 luglio. Quest'anno la manifestazione celebrerà anche il suo 35.mo anniversario e per l'occasione sono previsti alcuni eventi speciali. Tra questi il ritorno, per alcune serate, alla sede del Casino di Montreux, proprio quello che diede lo spunto ai Deep Purple per scrivere uno dei loro grandi classici (Smoke in the water), a seguito di un incendio che distrusse all'inizio degli anni 70 lo stesso Casino, poi ovviamente ricostruito e "abbandonato" dal festival qualche anno fa a seguito della costruzione dell'Auditorium Strawinski. Quest'ultimo luogo è il fulcro di tutte le più importanti manifestazioni culturali della città di Montreux e subisce nell'ambito del festival jazz parecchie trasformazioni. Accanto alla sala principale, viene infatti

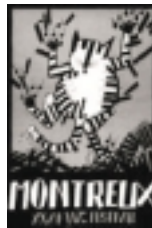
LA CALDA ESTATE DEI FESTIVAL SVIZZERI



creata una seconda sala, denominata Miles Davis Hall, nella quale ha luogo la programmazione più tesa verso le sonorità più "giovani", verso le scoperte musicali. Nei posteggi sotterranei nasce dal nulla il Montreux Jazz Café, un luogo aperto fino alle prime luci del mattino, a cui tutti possono accedere e nel quale si ha la possibilità di ballare sulle sonorità proposte da dj's, gruppi e jam session. Anche quest'anno la programmazione è decisamente eclettica ed aperta: jazz, rock, reggae, hip hop, soul, funk, blues, latin, brazil, world, elettronica, house sono tutti generi che trovano una loro collocazione. Riassumere in poche parole il programma risulta così essere impresa difficile, per non dire impossibile. Prendendo spunto dai vari generi rappresentati da citare in ambito di musica elettronica la presenza, sempre al Miles Davis Hall, di Roni Size/Reprazent e Saul Williams (7.7), Alpha, Goldfrapp e Maozinha (12.7), Talvin Singh e Sussan Dehyam (14.7), una serata carta bianca all'etichetta tedesca K7 con Herber, Kruder & Dorfmeister, Shantel, Stefan Strüver e Ursula Rucker (15.7), una serata carta bianca a Gilles Peterson con Cinematic Orchestra, Peter Kruder, Zero 7 e Bilal (19.7) e la dance night finale con Basement Jaxx, Etienne De Crecy, Roger Sanchez, DJ Antoine, Anish & The Power Dance Group (21.7). Neanche il tempo di rifiutare ed ecco che due giorni dopo prenderà il via il Paleo Festival di Nyon, piccola cittadina situata a metà strada tra Losanna e Ginevra. Il Paleo è un festival nato nel 1979 con uno spirito decisamente folk e che nel corso degli anni ha saputo allargare i propri orizzonti musicali, senza per questo perdere la sua magia. Tutto il festival si svolge con la formula dell'open air. Anche quest'anno verrà creato un



vero e proprio villaggio, con 5 palchi per i concerti e decine di piccoli ristoranti e boutiques che accoglieranno quasi 200'000 persone nei 6 giorni della manifestazione. Tra le novità di quest'anno la fusione di due palchi in uno (quello della scena elettronica e il Club Tent) e una limitazione delle entrate da 35'000 a 32'000 per sera. Quest'ultima decisione dimostra la volontà degli organizzatori di saper guardare oltre al guadagno finanziario e di voler offrire al pubblico presente le migliori condizioni possibili di ascolto. Anche il numero dei concerti sarà inferiore rispetto agli scorsi anni, proprio per permettere a chi sarà presente di seguire il maggior numero di eventi, cercando in modo particolare di meglio valorizzare le scoperte e gli artisti emergenti. Accanto al villaggio ci sarà ancora una volta lo spazio dedicato al campeggio, anche in questo caso un piccola città che vive 24 ore su 24, nella quale succede sempre qualcosa di interessante. Per quanto riguarda la programmazione da segnalare un particolare accento agli artisti francesi (Henri Salvador, Claude Nougaro, Vanessa Paradis, Pascal Obispo), alla musica world (Baul Bishwa, Joi, Bollywood Brass Band, Sainkho Namtchylak,



Daniela Mercury, Bonga, Susana Baca, Marcio Faraco, Rachid Taha, Geoffrey Oryema), al rock (Texas, Pulp, Placebo, Ben Harper, Young Gods, Manu Chao) e alla musica elettronica (Llorca, Jori Hulkkonen, A Reminiscent Drive, St Germain, Red Snapper, Amon Tobin, Le Peuple de L'Herbe, Mobile in Motion, Snooze). Non mancherà inoltre l'ormai abituale concerto di musica classica, che quest'anno a vedrà la rappresentazione di "Le Roi David" di Arthur Honegger, con la presenza speciale nelle vesti di narratore dell'attore Jean-Luc Bideau. Altro punto focale lo spettacolo dedicato alla musica tzigana, che vedrà l'incontro di gruppi tzigani provenienti da cinque paesi diversi. Tra gli intrattenimenti da segnalare infine gli spettacoli dei clown di strada e del fuoco d'artificio previsto la domenica sera.

Maggiori informazioni sui siti seguenti:
www.montreuxjazz.com
www.paleo.ch

L'AMORE COME POSSIBILE LINGUAGGIO. Topiche amorose nel tabla'n'bass di Talvin Singh.

"Le mappe che abbiamo in testa corrispondono solo approssimativa mente agli atlanti che aprivamo sui banchi di scuola..." Amitav Gosh

Quando Nitin Sawhney me lo consente, io vado a far visita a Talvin Singh, penso, parafrasando Ripellino. Perché non ritornare quindi all'album "Ha", dedicando ascolti profondi e prolungati, centellinando ogni singolo suono come fosse un brillante vino d'annata? Il tema lo richiede. Talvin Singh, questo giovane aedo dei tempi moderni, anela abbandono e fantasia, coraggio e luminosità. Sapremo accordargli il tempo necessario a un ascolto differente? Io spero di sì. Mi inoltro, allora, nelle geografie amorose della produzione singhiana, nella Topica "calda" di suoni che nascondono, oltre la soffice intensità di basso e sarengi, tematiche di corpi e di profumi, di abbandoni e abbaglianti incontri.

Facendo rotta sull'universo "anokhiano", ecco il resoconto del giornale di bordo.

Fragilità. Coppie sdrucciate, amori naufragati, solitudini inestinguibili, fanno da contraltare a una società, quella di Bombay, vanitosa nella sua progressione folle eppur vitalissima. Lo scorcio cittadino è anche lo sfondo di "It's not over" (dall'album "Ha"), un sussurrato confronto a due voci, una maschile e una femminile, su un delicato tappeto di tablas e flauti: la traccia narra la ritrovata forza d'appagamento sentimentale di due amanti. Non ci stupirebbe se le parole annodate tra le labbra fossero simili a quelle di Vikram Chandra in "Kama o del desiderio": *"Sulle tue labbra voglio esserci solo io, io con il nome che vuoi..."*

Spaesamento. Un'altra costante nella Topica amorosa di Talvin Singh è lo spaesamento dei protagonisti. Essi partono con l'essere stranieri nella terra d'accoglienza, finiscono con l'essere stranieri nella propria terra d'origine. Questo sentore stranito viaggia parallelamente al rapporto di coppia. Più si acclimatano nel nuovo milieu sociale più diventano estranei al proprio partner. Questa cristallizzazione del rapporto viene portata alle estreme conseguenze anche geografiche. La coppia che va in frantumi si separa lasciando case, contrade, città, nazioni, interi continenti. Si rimedia un tetto e un letto caldo dai nonni a Calcutta, oppure dalla zia materna a New York o dal fratello a Londra. Frangenti di vita che si eclissano, corpi che scivolano via, sguardi che si fermano per sempre ("Eclipse" dall'album OK).

Languore. *"Today...oggi fermati qui, oggi, ti prego..."*



TALVIN SINGH
HA - UNIVERSAL UK 2001



E' l'esortazione del finale languoroso di "It's not over" ma anche uno dei momenti più sfolgoranti di "Intimacy", film francese tratto da Kureishi, un'altro scrittore abile nel descrivere gli allucinanti intrecci di amori fallibili, anche qui sospesi tra i continenti e le città. Genitori pakistani o bengalesi, nascite a Londra o Delhi, adolescenza a New York o Birmingham, gli amori avvolti in valigia come indumenti, i dolori impacchettati come libri, le lontananze gestite dai cavi telefonici o digitali. "Fermati adesso...", è l'istante che conta, prima che i flutti della vita travolgano anche l'ombra del presente, prima che il lampo dell'amore si spenga nella solitudine. I ricordi sono come "il frutto maturo dell'albero del pane. Nemmeno sfiorarlo devi, altrimenti scoppia" e le macchie sono indelebili, insopportabili. (da "Banana Flower" di Bulbul Sharma, libro edito da Marcos Y Marcos).

"Nella mia vita, io incontro milioni di corpi, di questi milioni io posso desiderarne delle centinaia; ma, di queste centinaia, io ne amo uno solo." (Roland Barthes) **Sensualità.** E' uno degli aspetti più appariscenti degli amori che stiamo frequentando. Le coppie non sembrano essere intaccate dal gelido sessismo o dall'assenza di libido dell'Occidente. Quando si ama, si trascende. L'amore è estasi, perdita di padronanza, perdita di sé stessi.

Il *sarengi* di "Silver Flowers" (da Ha) sottolinea la sensualità insita nel rapporto a due. La bellezza luminosa di un corpo è descritta dall'incantevole voce di *Mahalakshmi Iyer*, dorato suono femminile che è in grado di catturare la purezza delle *Sacerdotesse dei Sensi* quali sono le donne orientali.

Nel fiume sacro della sensualità si è bagnata anche la coppia di "The beat goes on" (*Cleveland Watkiss* e *Samar Estaphane* le voci intriganti). E' un amore stordente, possessivo, eppure pieno senza mai troppo saturare. I piaceri delle trasgressioni, vincoli e obblighi reciproci della coppia, vengono affrontati da un *tapori* di periferia, mentre l'innamorata, esigente e istruita, diventa la sua preziosa guardiana del sesso.

Innocenza. Quando ci si lascia è perchè non ci si ama più. La felicità, anche infinitesimale, si raggiunge solo con l'amore. L'innocenza è totale. Non esiste calcolo, combine, atto di riparazione, ordito o tradizione. Di fronte alla purezza dell'amore non si può obiettare. Ci si inabissa. "Coming up roses", arrivano le rose, rose inaspettate, gioia che ci appartiene, segnale di voluttà, piccola epifania rivelatrice. Il cuore della bellezza appartiene al gesto, il dono è ospitalità dei sentimenti. Nella terra dei matrimoni combinati (l'India), il profumo dei petali rimane ancor oggi la dichiarazione d'amore più innocente. L'amore è fiore che fulmina. (da "Coming Up Roses" remix di Talvin Singh per Curve). "Pare che il dio dell'amore abbia per dardi i fiori...(da "Banana Flower" di Bulbul Sharma).

Erosa la superficie, potenziata l'intesità, il tabla'n'bass di Talvin Singh diventa scintilla di gioia, ferita di sensualità e contagio di bellezza: *armonie* rare di questi tempi.

Co-testo:

- | | |
|-----------------|--|
| Hanif Kureishi | Nell'intimità
<i>Bompiani</i> |
| Hanif Kureishi | Love in a Blue Time

<i>Bompiani</i> |
| Patrice Chèreau | Intimacy
<i>Mikado</i> |
| Roland Barthes | Frammenti di un discorso amoroso
<i>Einaudi</i> |
| Vikram Chandra | Amore e nostalgia a Bombay
<i>Instar</i> |
| Bulbul Sharma | Banana-flower
<i>Marcos Y Marcos</i> |
| Amitav Gosh | Estremi orienti
<i>Einaudi</i> |
| A.M. Ripellino | Nel giallo dello schedario
<i>Cronopio</i> |

UT prosegue nell'esplorazione sonora di tutti i luoghi geografici in cui serpeggia il vocabolario elettronico, da Armando Gentilucci ai 4Hero.

Il nostro viaggio ci porta ad approdare lungo i lidi del progetto collettivo **TIMET** capitanato da Lorenzo Brusci. All'interno di una più vasta strategia che coinvolge anche amministrazioni pubbliche ed associazioni culturali, si è sviluppata un'interessante "strategia obliqua", come direbbe il buon Brian Eno, e noi siamo qui anche a rilevare questa sinergia d'intenti che, se all'estero è ormai prassi consolidata in Italia si presenta come rara eccezione. La politica culturale rivolta alle forme artistiche giovanili, contemporanee dell'espressione musicale, langue nella discontinuità delle iniziative o sovente nella completa assenza di finanziamenti...

Torniamo al timone della nostra nave con Timet. Siamo fra le acque di un suono vicino alla musica colta contemporanea, sideralmente lontano dal sound della clubculture, ma allo stesso tempo vicino nella filosofia d'azione, tanto per usare quel linguaggio contraddittorio cui ci costringe sempre più spesso il panorama elettronico odierno. In particolare l'album **"Colazione con la pietra"** appare limitrofo alle esperienze musicali d'autori come Sciarrino, là dove il suono si fa scultura, secondo quei canoni "materici" (come conferma il titolo dell'album) che hanno fatto la fortuna di questo compositore. Gli episodi, da "Piccola donna" a "La pietra" codificano una ricerca linearmente parallela alla musica contemporanea. A queste coordinate si deve aggiungere l'uso delle metodologie plagiariste, con la fusione di molteplici partiture da Bach a Schoenberg, da Berio agli Orbital fino a dj Food ed a Bill Laswell, secondo la prassi del deejaying più colto.

Carne TIMET CARNE CAPITATA L'Esplorazione Sonora di tutti i Luoghi Geografici Matrix

Capitata

enrico marani

artwork cd

L'effetto complessivo predilige al beat disintegrato di tipperiana memoria l'aprirsi d'atmosfera astratte ed atonali: le percussioni appaiono "lavorate" secondo una prassi eminentemente jazzistica, cercando quel terreno contaminato caro al freejazz negli anni Settanta.

Le molteplici attività dell'associazione Matrix, che culminano nel festival "Cicli" organizzato da Brusci e compagni, hanno portato il progetto TIMET a contatto con le leve più fresche di quella club culture così care ad UT.

"Carne capitata", colonna sonora alle poesie di Giancarlo Majorino, si bagna a fondo nella grammatica cara ad un certo suono elettronico filmico, mutuandolo con quel linguaggio compositivo colto di cui si diceva precedentemente. Si ricordano in particolare episodi come "T'abitui" e "Perché ora puoi passare la mano" od "Ascoltare la mente". Alle atmosfere dipinte dal campionario di Brusci si unisce sovente il canto di Monica Demuru, secondo moduli che pagano nella complessiva atonalità dell'impianto una certa monoliticità che a tratti tradisce un approccio "a programma" forse eccessivamente rigido.

Se "Colazione con la pietra" sviluppa la volontà di una fusione di un materiale così denso e molteplice, "Carne Capitata" si muove fra onde più rarefatte, cercando la costruzione di un'architettura consona alle poesie di Majorino. I due lavori appaiono animati da identità diverse.

Più riuscito sembra l'album "Carne capitata", dove la prosa poetica

costituisce un'infatuazione sonora che trascina da un episodio all'altro, come lungo i fotogrammi di un sogno, pagine fra loro incoerenti, ma animate da un humus onirico ricco di un fascino profondo.

Qualche considerazione finale per individuare una linea generale d'approccio a queste musiche. In particolare si distingue l'assenza di quella smaterializzazione del beat, cara ai teppisti sonici ipertecnologizzati in favore di un modus operandi che getta le sue radici nella scuola postdodecafonica e nelle sovrapposizioni con il freejazz.

Questo tentativo d'ambiziosa sedimentazione, evidente in "Colazione con la pietra" paga a tratti il pegno di un certo intellettualismo ricercato, ma alimentato da autentico spessore artistico. Ne è prova "Carne capitata" ricca di densi suoni crepuscolari dove la sospensione ossessiva dei canti e delle sonorità pare gettarci fuori dalla realtà. Questa musica chiede di concedersi pienamente al suo fluire ed in un paesaggio sonoro dove sovente l'ascolto è un'attività passiva, spogliata d'ogni fascino sottile, il progetto TIMET innesca un virus fruttuoso, degno delle sperimentazioni sonore europee più significative.

Una nota sul collettivo TIMET, o meglio sull'identità "dispersa" dei collettivi in generale. Sempre più l'attività di promozione culturale, la necessità d'energie umane e quindi di capitali emotivi e finanziari, richiede il formarsi di sinergie consapevoli. La qualità del progetto TIMET (dalla musica alla veste grafica) parla dell'urgenza di rapide convergenze fra cospiratori consapevoli. A quando un collettivo in terra reggiana?



TIMET
Carne capitata
matrix-i dischi forma 2000



TIMET
Colazione con la pietra
XB 1997



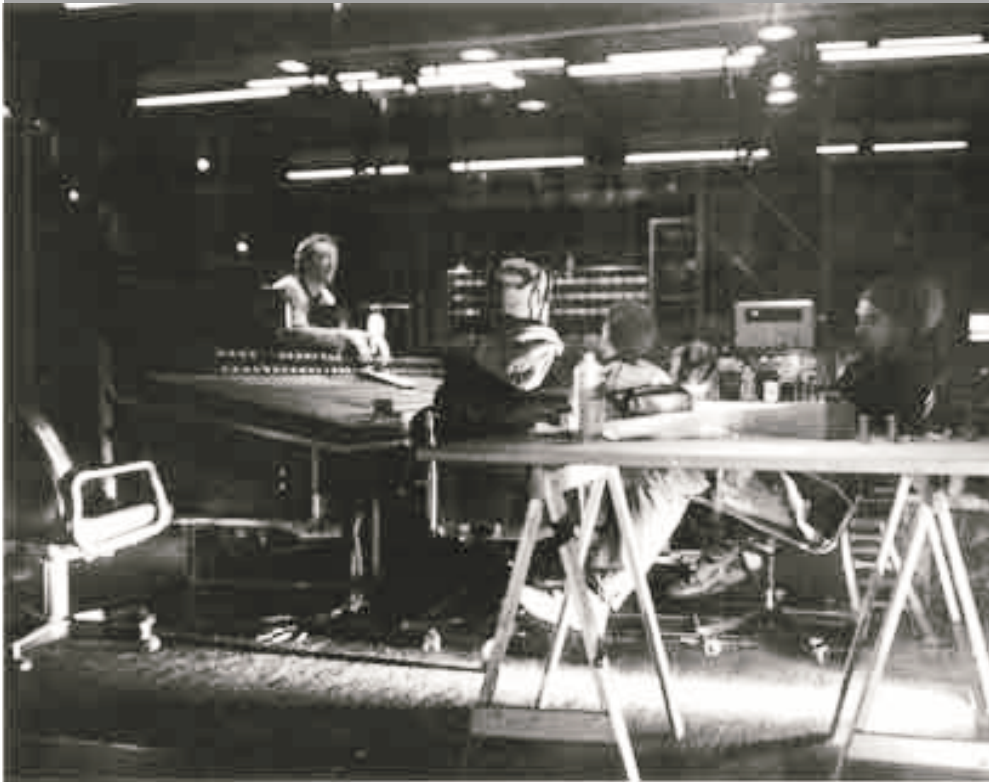
UNDERWOLVES



Probabilmente il nome degli **Underwolves** risulta nuovo alla maggior parte degli appassionati di musica elettronica. Infatti, il loro primo album si concretizza ora, dopo diversi anni di intensa attività produttiva, con numerosi dodici pollici in vinile realizzati come autori o come remixer. Usciti allo scoperto nel periodo del primo drum'n'bass jazzato, 1996 circa, con il singolo *"Nine lives"* per l'etichetta **Filter**, Ned Kelly e Professor Stretch, si allineano con il filone allora mainstream di **LTJ Bukem** e **Alex Reece**. Come la maggior parte dei produttori di quel periodo, anche i nostri due **Underwolves**, provengono dalla scena Jazz-rare groove dei primi anni novanta. Il nascente movimento di contaminazione tra il suono organico e quello drum'n'bass, muoveva i primi passi in club come il **Bar Rumba**, nella serata di **Gilles Peterson** e **Ben Wilcox** *"That's how it is"*. Ned Kelly, il DJ del duo, non si perdeva una serata, assorbendo in maniera ossessiva quel suono misto di funk, soul, jazz, mescolato ai nuovi suoni elettronici, pronto a sviluppare il suo personale gusto nella corretta direzione. Il compagno **Professor Stretch**, veniva da una lunga esperienza di studio, a fianco di **DJ Pulse**, come sound engineer specializzato in breaks, dagli inizi hardcore fino alla vera e propria scena jungle. Il discreto successo del singolo su **Filter**, permette ai Nostri di realizzare immediatamente un bellissimo remix per **Bim Sherman** (*"Can I Be Free From Crying"*), non a caso esaltando la passione di entrambi per la cultura musicale Giamaicana. Nelle intenzioni degli **Underwolves**, il concetto di album prende già piede nel 1997. Dopo il loro singolo per la Creative Source di **Fabio**, Ned e Stretch, saranno tra i primi produttori di drum'n'bass ad applicare la loro passione per i suoni organici ad altri tipi di ritmi, pur non abbandonando la sintassi del basso e batteria a 170 bpm.

Nella storia discografica degli **Underwolves**, **Ross Allen**, DJ radiofonico e resident al **Bar Rumba**, rappresenta un personaggio chiave: fu lui che li incaricò di preparare l'album quando diventò label manager della **Blue records**. La triste storia della **Blue records** comincia nel 1998, quando l'**Island** decide di affidare a **Ross Allen** una sotto-etichetta che si dedichi alle nuove sonorità dance. Vengono così scritturati personaggi come **Peshay**, **Kirk DeGiorgio**, **Tom Middleton/Cosmos**, **Spacek** e gli **Underwolves**. **Peshay** ha già l'album pronto: viene programmato come prima uscita, **Underwolves** e **Kirk DeGiorgio** a seguire. Dopo l'uscita nel maggio del '99 dell'album di **Peshay**, la **Blue records** sembra avere grossi problemi di sopravvivenza, così **Ross Allen** decide di ritornare a fare solamente il DJ. Risultato, sia l'album di Ned e Stretch, sia quello di **Kirk DeGiorgio** rimangono in un cassetto.

I più svantaggiati sono gli **Underwolves**, che hanno seguito tutto l'iter di promozione, per la pubblicazione di due singoli con autorevoli remix (**Photek vs Peshay**, **Ian Simmonds**, **Phil Asher**), che dovevano servire come ponte dell'album, più



volte annunciato per fine '99, poi posticipato al 2000, ma mai uscito. La strategia di crescita di interesse sul nome degli Underwolves, li porta fortunatamente a remixare brani di artisti indiani e nu jazz per le più svariate etichette, espandendo la loro fama tra le fila dei DJ. Il promo dell'album "Under your sky" gira già tra le mani di Gilles Peterson, Patrick Forge e nelle trasmissioni radiofoniche di Rainer Truby, Michael Reinboth e Jazzanova. Il fascino di pubblicare un album così senza tempo, non moderno ma potenzialmente "classico", non lascia indifferente il boss della Compost, che insieme agli amici berlinesi offre agli Underwolves un conveniente contratto per la pubblicazione dell'album tramite la tedesca Jazzanova Compost Records.

del primo catalogo Talkin' Loud (Young Disciples, Galliano) e incursioni nel suono underground asiatico, condito di dub e con la sintassi ritmica del drum'n'bass.

Canzoni come "So Blue It's Black", "Stay a While", la soul jazz ballad "Bird Song", o "68 Moves", impreziosite dalle voci di Madeline Edgehill, Ghetto Priest degli African Headcharge (On-U Sound) o Paula Crawford, non aggiungono nulla di innovativo, ma portano un genere fino a poco tempo fa underground, alle orecchie di una potenziale moltitudine di amanti del suono ricercato. Sapienti arrangiamenti di archi su strutture ritmiche scomposte, si avvalgono di leggere melodie che magicamente trasformano l'ostico in musica di classe, non pomposa, ma agile, tanto da ritrovarsi a fischiarela senza accorgertene.

Ottimo prodotto pop d'avanguardia per un'etichetta, la JCR, che è al confine tra lo sperimentale ed il post acid jazz, tra la musica jazz di nuova generazione e la dance più progredita. A seguito del debutto su album, non mancheranno ulteriori remix a cura della scena mitteleuropea più agguerrita, come gli Earthbound dello svizzero Alex Dallas o il progetto 2step di casa Jazzanova, il bravissimo Intega, o i formidabili Fauna Flash.

La lunga avventura discografica degli Underwolves è finalmente giunta al giro di boa, con un rilancio in grande stile rivolto alla conquista delle charts.

[N]old Pop ? Semplicemente Zero 7

☞ valerio tamagnini

In questo scorcio di nuovo millennio, si fa un gran parlare di una neonata scena elettronica, un movimento battezzato talvolta easytronica, altre chill out, addirittura downbeat, tanto per risultare generici e alquanto dispersivi.

La presunta compagnia - facente capo ai francesini Air - mutuerrebbe sonorità retrò, specialmente sixties e seventies, agganciandole a immaginari [electro]pop, condendo il tutto con vocalizzi soul e ritmi relax.

Le forzature sono assai evidenti, ma è indubbio ci sia qualcosa in comune fra i vari Bent, Lemon Jelly, Hefner e Zero 7, nonostante le derive soundtrack dell'uno, piuttosto che le sublimazioni jazzy dell'altro.

Coniamo la nostra definizione - divertissement: [N]old Pop, ovvero Nu + Old Pop.

Il perché? Semplice: riferimenti passati, tradizioni rivisitate, attitudini lounge, ma anche l'utilizzo del computer, dell'elettronica più easy, di influenze dancefloor, il tutto in chiave smaccatamente pop. E allora, sarà meglio indagare attentamente sui nomi caldi di cui sopra: dopo le panoramiche su Hefner (UT #6 e #7), ora tocca agli Zero 7. Approdati in questi giorni all'attesissimo long debut su *Ultimate Dilemma*, in realtà i due londinesi sono in attività già da un biennio; college friends di Nigel Godrich, produttore di *Ok Computer*, questo gli aveva commissionato il remix di *Climbing Up The Walls*: occasione imperdibile per Sam & Henry che iniettano dub e raffinatezze alla melodia radioheadiana.

Il guru Gilles Peterson, resident di Radio One - nonché scopritore del buon Hefner - se ne innamora, manda in heavy rotation il brano e prende sotto l'ala il duo, commissionandogli il remix della leggenda soul Terry Callier, in *Love Theme From Spartacus*. Manco a dirlo, altro centro: il Padre Putativo li inserisce nella compilation *Worldwide* con *This World*, la stampa inizia a mormorare e The Face srotola il tappeto rosso di fronte al duo. L'esordio è col botto, 1000 copie del primo 12" che si volatilizzano in pochi giorni e il gotha della scena elettronica britannica che se li coccola: si parla di risposta inglese agli Air, denotando come, in terra d'Albione, non sia ancora stato digerito il predominio francese in alcuni campi dell'elettronica. L'EP è composto da *This World*, *Out Of Town*, *Likufanele* (tutte riprese nel recente album), *Lo e One Arm Break*.

L'hype attorno agli Zero 7 diventa davvero grosso quando il duo produce il successivo EP 2 (*Give It Away*, *Polaris*, *Distractions*, *Monday Night*) insieme ai remix per Lenny Kravitz, Sneaker Pimps e Lambchop: qualcuno, addirittura, inizia a pensare d'essere di fronte alla sindrome Kruder & Dorfmeister, per cui si dovrà attendere un tempo

indeterminato per il debutto vero e proprio. E invece, proprio a fine primavera 2001, esce sul mercato *Little Things*, la splendida conferma dei buoni auspici intuiti dalle prime produzioni del combo.

Avari nella produzione inedita - 6 delle 12 canzoni presenti erano già nei suddetti EP, peraltro introvabili - gli Zero 7 hanno confezionato un esordio di rara bellezza ed eleganza.

Fascinoso l'incipit *I Have Seen*, funk drammatico su cui sono montati i vocalizzi di Moez, in un fluire di atmosfere languide e raffinatissime. Il miele prosegue con *Polaris*: partenza in bassa battuta, richiami lunari ed archi, quindi lo spleen di synth e il loop di batteria, che donano nuova linfa all'opera.

Destiny si adagia su ritmiche morbidissime sublimite da una chitarra acustica, fiati e le voci di Sia Furler e Sophie Barker; i paesaggi sono quelli dei '60, le emozioni quelle del soul più calibrato.

Arriva *Give It Away* e capisci che il tributo ai gemellini d'oltralpe bisognava pagarlo: così come in *Out Of Town*, i richiami sono evidenti, gli arpeggi simili, le orchestrazioni ammiccano, i tinteggi da colonna sonora esistono; sono melodie retrò - il buon Bacharach ha fatto scuola - dal tocco spaziale che pagano dazio alle famose atmosfere air-eggianti di *Moon Safari*.

La title track usa battute hip hop e melodie sdolcinate, combinando la parte più convenzionale del trip hop ad una sentita interpretazione soul che evita la riesumazione di fantasmi fastidiosi. *Everyday we'll find the way*.

Si ascoltano volentieri le rarefazioni ambient-pop di *Red Dust*, ma ci si sofferma su *Distractions*, suadente e al contempo malinconica, illuminata dalla solita coppia Furter & Barker.

Le emozioni continuano nella magnifica *In The Waiting Line*, dall'appeal irresistibile: il singolo perfetto dell'album, una *simple thing* deliziosa. *Do you believe in what you feel?*

This World scopre linee passionali ed è arrangiata sfarzosamente, senza mai risultare eccessiva, mentre l'epilogo strumentale di *End Theme* è una rincorsa d'archi e intrecci ritmici d'altissima fattura.

Parentesi a parte per l'incredibile *Likufanele*: gospel in salsa downtempo o slow beats con cori africani che dir si voglia, è comunque spiraglio imprescindibile sulle future evoluzioni degli Zero 7, al di là di *quel duo*.

Un nome da tenere sotto costante osservazione.

ZERO7 Simple Things
Ultimate Dilemma 2001

